

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni

a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

Linguaggio sensibile al genere e sistema morfologico: un confronto tra tedesco e italiano

Adriano Murelli

Università di Torino, Italia

Abstract In this chapter, proposals for gender-sensitive language in German and Italian are compared and analysed from a morphological perspective. The focus lies on forms containing a special character, which have been spreading for the past few years (an asterisk, a colon, an underscore in German, e.g. *Kolleg*innen*; an asterisk or a schwa in Italian, e.g. *collegh**). Their (possible) integration within the morphological system of both languages is discussed, paying attention to critical points and still open questions. Graph(emat)ic and phonetic/phonological issues related to these forms are also touched on.

Keywords Gender-Sensitive Language. Italian. German. Morphology. Phonology.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Premesse teoriche. – 2.1 Il concetto di ‘genere’. – 2.2 Specificazione del genere referenziale in tedesco e in italiano. – 13 Il linguaggio inclusivo di genere: tra parità e inclusione. – 4 Le forme con carattere speciale: analisi morfologica. – 4.1 Tedesco. – 4.2 Italiano. – 5 La realizzazione orale delle forme inclusive. – 6 Uno sguardo d’insieme.



LiVVal. Linguaggio e Variazione | Variation in Language 6

e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981

ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access 119

Submitted 2024-02-09 | Accepted 2024-07-10 | Published 2024-12-13

© 2024 Murelli | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/000

1 Introduzione

Scopo di questo contributo è analizzare alcune strategie presenti nel linguaggio sensibile al genere¹ in italiano e in tedesco, concentrandosi sui lessemi utilizzati per designare persone. Si analizzeranno in particolare le forme che contengono un carattere speciale, oggetto di accesi dibattiti che rischiano di relegare in secondo piano l'aspetto genuinamente linguistico della questione, ossia le conseguenze che le proposte avanzate hanno sui diversi livelli del sistema linguistico.

Dopo alcune premesse teoriche sul concetto di genere e sulla struttura del sistema di genere in italiano e in tedesco (§ 2) e una breve disamina delle proposte per un linguaggio sensibile al genere (§ 3), si esamineranno le forme che contengono un carattere speciale, osservandone la struttura e valutandone il grado d'integrazione (o di integrabilità) nel sistema morfologico delle due lingue (§ 4). Si affronterà poi brevemente la questione di che cosa accade a queste forme nel passaggio dalla scrittura all'oralità (§ 5). Nel § 6 si discuteranno i risultati dell'analisi.

Due *caveat*, prima di proseguire. Questo è uno studio a carattere descrittivo: data la sua natura qualitativa, si è rinunciato a condurre sistematiche analisi quantitative basate su *corpora*. Gli esempi sono tratti da ricerche effettuate sul web o, nel caso del tedesco, dal corpus di riferimento per la lingua scritta DeReKo.² Si è altresì consapevoli che un fattore rilevante per l'impiego delle strategie del linguaggio sensibile al genere è il contesto in cui si attua il riferimento a persone (referente specifico noto o ignoto, referente generico, referenti misti plurali, cf. Thornton 2022, 27 e Diewald, Steinhauer 2017, 73-5): non figura tra gli obiettivi di questo studio individuare se le forme oggetto di analisi possano essere impiegate (o vengano effettivamente impiegate) nell'uno o nell'altro contesto d'uso; la questione potrà essere approfondita in studi futuri.³

1 Riportiamo la definizione di linguaggio sensibile al genere mutuandola da Parlamento Europeo 2018, 3: «Un linguaggio 'neutro sotto il profilo del genere' indica, in termini generali, l'uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere. La finalità di un linguaggio neutro dal punto di vista del genere è quella di evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti [...]».

2 Il corpus è costituito da 57,6 miliardi di *token* (gennaio 2024) ed è accessibile all'indirizzo <https://www.ids-mannheim.de/digspra/kl/projekte/korpora>.

3 Per ricerche quantitative basate (anche) sui contesti d'uso si rimanda ad esempio a Comandini 2021 per l'italiano e a Crestani 2019 per italiano e tedesco.

2 Premesse teoriche

2.1 Il concetto di ‘genere’

Consapevoli della delicatezza del tema e della necessità di adottare una terminologia il più possibile rispettosa, ma non equivoca (Thornton 2022, 16-17) in questo contributo si utilizzerà il termine ‘genere’ in diverse accezioni (cf. anche Crestani 2019, 313).

- Per ‘genere grammaticale’ s’intenderà – nelle due lingue analizzate – una classificazione del lessico nominale di una lingua che si manifesta come categoria inerente ai lessemi appartenenti alla classe dei sostantivi (‘controller gender’, cf. Corbett 1991); il valore che questa categoria assume in un sostantivo si manifesta negli effetti che esso ha su altre parole in relazione con il sostantivo stesso (fenomeno di accordo; ‘target gender’, cf. Corbett 1991). L’italiano possiede due valori di genere, maschile e femminile, il tedesco tre – ai due dell’italiano si aggiunge il neutro (cf. § 2.2).
- Per ‘genere referenziale’ (o semantico) s’intenderà la presenza del tratto semantico ‘maschile’ o ‘femminile’ nel significato di un lessema. In italiano e tedesco, in cui l’assegnazione di genere (grammaticale) a un sostantivo avviene (anche) su base semantica, a genere semantico rispettivamente maschile e femminile corrisponde solitamente genere grammaticale maschile e femminile.⁴
- Per ‘genere naturale’ s’intende il sesso biologico di una persona (comunemente considerato di natura binaria); questo va tenuto distinto dalla ‘identità di genere’, che definisce come una persona si percepisce in un contesto socioculturale e che include uno spettro più ampio rispetto all’opposizione ‘maschio’ vs. ‘femmina’, estendendosi a persone transgender o non-binarie (Comandini 2021, 46).

Genere grammaticale e referenziale caratterizzano rispettivamente la componente morfosintattica e semantica di un lessema; genere naturale e identità di genere sono elementi della realtà extralinguistica. Il termine ‘genere’ nell’espressione ‘linguaggio sensibile al genere’ coinvolge entrambe le dimensioni: scopo di questo linguaggio è armonizzare il livello linguistico (genere grammaticale e referenziale)

⁴ Esistono alcune eccezioni: in tedesco, *Mädchen* ‘bambina’ e *Weib* ‘donna (spreg.)’ hanno genere grammaticale neutro e genere referenziale femminile; in italiano casi simili si registrano ad esempio in forme alterate quali *donnone*, in cui genere grammaticale e referenziale non corrispondono (Crestani 2019, 312).

e le diverse identità di genere, ossia adottare accorgimenti tali per cui ogni individuo possa trovare per sé e per le persone con cui o di cui parla opportune strategie di rappresentazione linguistica.

2.2 Specificazione del genere referenziale in tedesco e in italiano

Tedesco e italiano condividono alcuni tratti del sistema di genere, come pure le possibilità di specificazione del genere semantico tramite la categoria grammaticale del genere. Il tedesco preserva la tripartizione indoeuropea del genere grammaticale in maschile, femminile e neutro, mentre l'italiano non ha conservato il neutro. Questa differenza influisce però in maniera marginale su questo studio, dato che in tedesco i sostantivi di genere neutro comprendono, a parte un numero limitato di eccezioni, entità non personali e non animate (Köpcke, Zubin 1984).⁵

In questo studio ci si concentrerà sul rapporto tra lessemi designanti persone che mostrano un'opposizione di tratto semantico 'maschile' vs. 'femminile' e l'espressione morfologica di questa opposizione. Possiamo distinguere tre casi:

- Derivazione (mozione): in tedesco, il suffisso *-in* è applicabile a basi maschili che designano esseri umani di sesso maschile (*Lehrer* → *Lehrer-in* 'insegnante (m. → f.)', cf. Dudenredaktion, Wöllstein 2022, 725).⁶ In italiano la varietà di suffissi è maggiore (Thornton 2004, 222-4): da un lato si hanno *-ess(-a)* e *-in(-a)* (*professor-ess-a*, *zar-in-a*), quest'ultimo applicabile a un numero molto limitato di sostantivi; dall'altro i suffissi 'simmetrici' *-tor(-e)/-tric(-e)* per formare nomi d'agente rispettivamente portatori

⁵ Sono di genere neutro termini che indicano esseri viventi (piante e animali), mentre lo sono raramente termini che indicano esseri umani e animali domestici o in stretta relazione con le attività umane. Tra questi ci sono nomi collettivi (*Team*, *Personal* 'personale', *Vieh* 'bestiame') o persone e animali che non hanno ancora raggiunto lo stadio adulto (*Kind* 'bambino/a', *Mädchen* 'bambina', *Kalb* 'vitello', *Küken* 'pulcino'). Di genere neutro sono anche alcuni nomi epiceni che designano esseri umani (*Geschöpf* 'creatura', *Lebewesen* 'essere vivente', *Opfer* 'vittima') o animali (*Pferd* 'cavallo, equino', *Rind* 'bovino'). Come accennato sopra, è marginale il caso in cui sostantivi neutri designino esseri umani di sesso femminile: *Weib* 'donna', *Luder* 'maliarda' - solitamente con connotazione negativa (Dudenredaktion, Wöllstein 2022, 791-3).

⁶ La mozione non è possibile solo in pochi casi, quali *Gast* 'ospite' e i sostantivi formati tramite il suffisso *-ling* (*Flüchtling* 'rifugiato'), che sono sostantivi epiceni (Murelli, Hoberg 2017, 837). Sotto la spinta dell'analogia, sono tuttavia usate anche le corrispondenti forme femminili; alcune di queste, per esempio *Gästin*, erano attestate già in stadi precedenti della lingua (Bross 2024, 39). Zifonun (in corso di stampa) ne ribadisce la non-grammaticalità, sostenendo che si tratti di forzature linguistiche che possono ricorrere in determinati contesti con connotazione ironica o scherzosa. Sulla mozione in tedesco si veda in dettaglio anche Doleschal 1992.

del tratto semantico ‘maschile’ e ‘femminile’ (*commenta-tor-e/ commenta-tric-e*). Le forme in *-in* del tedesco e di *-ess(-a)/-in(-a)* dell’italiano contengono un morfema in più rispetto alla base, portatore del significato formativo ‘femminile’: combinato con una base che porta il tratto semantico ‘maschile’, sostituisce quest’ultimo nel derivato. Nel caso dei derivati in *-tor(-e)/-tric(-e)*, la forma maschile e quella femminile contengono lo stesso numero di morfemi: il tratto semantico ‘maschile’ o ‘femminile’ è portato da ciascuno dei due suffissi. In italiano prevale il modello ‘simmetrico’ (Thornton 2004, 223-4), mentre in tedesco è presente esclusivamente il modello ‘asimmetrico’.⁷

- **Composizione:** in italiano è possibile combinare – specialmente nel caso di nomi di professione – il sostantivo *donna* a un sostantivo, formando un composto (*donna poliziotto, giudice donna*). In tedesco esistono diverse coppie di sostantivi composti che si differenziano per la testa, indicante ‘uomo’ o ‘donna’ (*Fachmann – Fachfrau* ‘specialista (m./f.)’, *Kaufmann – Kauffrau* ‘commerciante (m./f.)’). Queste forme sono simmetriche in tedesco, mentre non lo sono in italiano, dato che in italiano solo la forma femminile è un composto.⁸
- **Nomi di genere comune o differenziale:** in questo caso la stessa forma può essere utilizzata per designare referenti di genere (naturale) maschile o femminile. In italiano occorre distinguere tre casi: nei sostantivi della classe *-e/-i* non c’è differenza di classe flessiva tra le forme per il maschile e per il femminile (es. *custod-e/-i*, m. e f.); nei sostantivi in *-o/-i* e *-a/-e* si ha genere differenziale con cambio di classe flessiva (es. *ragazz-o/-i*, m. – *ragazz-a/-e*, f.); nei sostantivi in *-a/-i* e *-a/-e* si ha genere differenziale con cambio di classe flessiva, ma la forma singolare è identica per i due generi (es. *giornalist-a/-i*, m. – *giornalist-a/-e*, f.). Inoltre, nelle due lingue il genere differenziale caratterizza i sostantivi esito di conversione da aggettivi e participi. In tedesco questi mantengono la flessione aggettivale: le forme maschili e femminili risultano pertanto identiche quando la marca di genere, numero e caso è presente sul determinante (*der/die*

⁷ Il modello ‘simmetrico’ è presente in tedesco in lessemi non nativi, quali ad esempio alcuni prestiti dal francese (*Friseur, Masseur*): accanto alla forma femminile non nativa (*Friseuse, Masseuse*) esiste tuttavia la forma nativa ‘asimmetrica’ (*Friseurin, Masseurin*), molto più frequente. Una ricerca in DeReKo mostra che *Friseurin* è quattro volte più frequente di *Friseuse*, *Masseurin* dieci volte più frequente di *Masseuse*.

⁸ Se estendiamo l’ambito della composizione alle parole polirematiche, esistono anche in italiano forme simmetriche, quali *uomo di fiducia-donna di fiducia*, che corrispondono al tedesco *Vertrauensmann-Vertrauensfrau*.

Angestellt-e 'l'impiegato/-a'); in caso contrario differiscono (*ein Angestellt-er* 'un impiegato' - *eine Angestellt-e* 'un'impiegata').⁹

Per completezza, occorre citare la presenza in entrambe le lingue di sostantivi eteronimi, in cui la codifica della differenza di genere semantico (e naturale) è affidata a due lessemi distinti, come nel caso di diversi nomi di parentela (es. *Vater/Mutter* 'padre/madre'), e i nomi epiceni (es. *Person* 'persona', *Opfer* 'vittima', Corbett 1991, 67), che possiedono un genere grammaticale, ma non sono specificati per il genere referenziale: *Opfer* 'vittima' può essere usato per designare individui di qualsiasi genere naturale. In entrambi i casi la (non-)specificazione del genere referenziale avviene per via lessicale.¹⁰

3 Il linguaggio inclusivo di genere: tra parità e inclusione

La discussione e la ricerca sul linguaggio sensibile al genere affondano le loro radici negli anni Settanta-Ottanta (Crestani 2019, 313; Thornton 2022, 26-7; Günthner 2022, 31), nel mondo tedescofono con la *feministische Linguistik* e i lavori di Luise Pusch (Pusch 1984) e Marlis Hellinger (cf. le linee guida in Hellinger, Bierbach 1993), in Italia con le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini (1987). Il bersaglio della critica femminista era l'uso non marcato, o generico, delle forme maschili per designare (anche) referenti di sesso femminile: si mirava a ottenere un uso della lingua più rispettoso delle donne, garantendone un'adeguata rappresentazione a livello linguistico. Nel corso degli ultimi decenni, e soprattutto negli ultimi anni, a questa rivendicazione si è affiancata quella di chi chiede formulazioni non solo rispettose di uomini e donne, ma anche di quanti non si riconoscono nella distinzione binaria di genere naturale.

Nell'ambito della ricerca accademica italiana attuale ritroviamo da un lato pubblicazioni che promuovono la legittimità della formazione e dell'utilizzo di sostantivi femminili a partire da sostantivi maschili indicanti professioni, in particolare in ruoli istituzionali e

⁹ Al plurale la distinzione di genere è neutralizzata (*die Angestellt-en* 'gli/le impiegat-i/-e'): in tedesco il genere dei bersagli di accordo distingue tre valori al singolare e uno al plurale (cf. l'articolo determinativo al nominativo: *der, die, das* (m./f./n. sg.) vs. *die* (pl.)). A fronte di questo sistema, che possiamo definire convergente, l'italiano ha un sistema parallelo: al singolare e al plurale esiste lo stesso numero di valori di genere - riprendendo lo stesso esempio, l'articolo determinativo ha forme distinte per maschile e femminile sia al singolare, sia al plurale (Murelli, Hoberg 2017, 807-11).

¹⁰ Nel caso dei nomi epiceni, ciò significa che non esiste un processo morfologico che trasformi un nome per cui è specificato il genere referenziale in un nome epiceno (es. *uomo, donna* → *persona, essere umano*). Su natura ed estensione del termine 'epiceno' si veda Zifonun (in corso di stampa).

di prestigio (cf. Comandini 2021, 48 per una rassegna degli studi) – questione che rimane di attualità nonostante siano passati più di 35 anni da Sabatini (1987); dall’altro vengono redatte e discusse proposte volte a superare l’opposizione binaria tra i sessi a favore di una neutralizzazione dell’espressione di genere (Gheno 2020; 2021; 2022a cf anche il sito web *Italiano inclusivo*: <https://italianoinclusivo.it/>). In ambito tedesco, la questione della formazione di sostantivi femminili non è oggetto di discussione: non esistono – o sono molto meno rigidi che in ambito italiano – limiti o resistenze alla formazione e all’uso di sostantivi femminili (di professione) a partire dai corrispondenti maschili tramite mozione. È presente invece, accanto alla discussione in ambito accademico su diverse strategie per creare un linguaggio sensibile al genere (per una rassegna degli studi cf. Crestani 2019, 313), una nutrita serie di pubblicazioni a carattere manualistico – alcune editate dalla casa editrice Duden, considerata un punto di riferimento per la codificazione della varietà standard del tedesco di Germania – che illustrano come redigere testi in maniera inclusiva rispetto al genere (Diewald, Steinhauer 2017; 2019; 2020; Rocktäschel 2021; Hornscheidt, Sammla 2021, Olderdissen 2021; Usinger 2023 – quest’ultimo è un dettagliato vademecum contenente tutte le strategie finora elaborate e valutazioni pro e contro l’uso di ciascuna).¹¹ Pubblicazioni di questo tipo non sono ancora molto diffuse in Italia (Comandini 2021, 48): linee guida vengono formulate solitamente in ambito amministrativo (Regione Emilia-Romagna 2015) o universitario (MIUR 2018, Thornton 2020). Non si può infine tacere l’esistenza, in entrambi i paesi, di pubblicazioni critiche o avverse al linguaggio sensibile al genere, tanto nella forma – il maschile non marcato sarebbe una forma sufficientemente inclusiva, non occorrerebbero altre strategie –, quanto nella sostanza – le proposte finora avanzate snaturerebbero o complicherebbero inutilmente la lingua (cf. tra gli altri, De Benedetti 2022; Pani 2022; Payr 2021; von Münch 2023).¹²

11 Accanto a pubblicazioni a stampa possono essere citati diversi siti che si propongono di venire incontro alle esigenze di chi vuole formulare i propri testi in maniera rispettosa delle identità di genere: <https://www.scribbr.de/gendern/>; <https://www.genderator.app/wb/>; <https://www.genderleicht.de/> (a cura dell’Associazione tedesca delle giornaliste, con il patrocinio del Ministero Federale della Famiglia); <https://geschicktgendern.de/>. Infine, è opportuno segnalare anche la raccolta di linee guida per l’uso del linguaggio inclusivo/sensibile al genere in diverse lingue, curata da Daniel Elmiger (Elmiger 2024).

12 Occorre citare anche un’iniziativa – cui si aggiunge una petizione che ha raccolto più di seimila firme, tra cui quelle di diversi germanisti – che chiede di ridurre o eliminare l’impiego del linguaggio di genere nei mezzi di comunicazione radiotelevisivi di stato tedeschi, tanto nelle trasmissioni quanto nelle loro presenze web (<https://www.linguistik-vs-gendern.de/>).

Come accennato sopra, le proposte per un linguaggio sensibile al genere si prefiggono di trovare alternative al maschile generico o non marcato: come mostra Thornton (2022, 27), in italiano questa forma può essere utilizzata nel caso di referenti personali maschili o femminili specifici – noti o ignoti –, referenti generici o referenti misti plurali. Lo stesso, con l'eccezione di referenti specifici noti, vale in tedesco (Diewald, Steinhauer 2017, 72-80). Questa prassi, secondo chi la critica, sarebbe discriminatoria: utilizzare sostantivi di genere grammaticale maschile in senso non marcato equivale, a livello semantico, a trattarli come nomi epiceni, ossia non caratterizzati dalla presenza del tratto semantico 'maschile'. Il fatto però che i sostantivi maschili possano essere utilizzati tanto in senso non generico (con il tratto semantico 'maschile') quanto in senso generico (in cui questo tratto non sarebbe presente) porterebbe a una sovrarappresentazione del genere maschile a livello linguistico ed extralinguistico, a discapito delle donne e delle persone non binarie. Questo fatto sarebbe confermato da diversi studi psicolinguistici (Crestani 2019, 316; Giusti 2022, 10; Günthner 2022, 36; si veda tuttavia la posizione critica di Zifonun 2024, 18-19).

Le proposte avanzate per ovviare al 'male bias' nella lingua sono piuttosto eterogenee. In questo studio verranno classificate sulla base dell'obiettivo che si prefiggono di raggiungere, ossia 1) la parità o 2) l'inclusione: perseguendo la parità, si vuole fornire equa rappresentazione linguistica vuoi a uomini e donne, vuoi a tutte le identità di genere; perseguendo l'inclusione, si mira a non specificare il genere a livello linguistico, creando così le condizioni perché gli individui di qualsiasi identità di genere si possano riconoscere nell'espressione linguistica (Vellutino 2023). Parallelo all'asse 'parità-inclusione' a livello extralinguistico corre l'asse 'visibilità-oscuramento del genere' a livello linguistico. Le più comuni tra le strategie attualmente in uso nelle due lingue per raggiungere i due obiettivi (Crestani 2019, 323; Usinger 2023, 32-3; Diewald, Steinhauer 2017, 34-57) sono esemplificate in (1) sulla base dei sostantivi *Lehrer* 'maestro, insegnante' e *maestro*: si tratta del doppio riferimento esteso (o *splitting*, 1a), il doppio riferimento contratto (1b), l'utilizzo di caratteri speciali (1c), l'impiego di sostantivi astratti (tra cui i collettivi, 1d) e perifrasi che impiegano nomi epiceni (1e).¹³

13 In tedesco si è imposto anche l'uso di participi sostantivati invece dei corrispondenti nomi d'agente (*Lehrende* 'insegnanti, docenti', dal participio presente *lehr-end*, invece di *Lehr-er*). Come accennato sopra, in tedesco al plurale la distinzione di genere nell'espressione del *target gender* è neutralizzata: di conseguenza i participi, che seguono la declinazione degli aggettivi, risultano non specificati per il genere (cf., con posizione critica, Wolf 2022).

- (1) a. *Lehrerinnen und Lehrer*: maestre e maestri
 b. *Lehrer/-innen*: maestri/e (anche: maestre/i)
 c. *Lehrer*innen*: maestr*
 d. *Lehrkörper, Lehrkräfte*: corpo docente
 e. *Personen, die unterrichten*: persone che insegnano

Se proviamo a classificare queste strategie rispetto a parità e inclusione, possiamo considerare paritaria la strategia del doppio riferimento, esteso e contratto, impiegata in tedesco già a partire dalle prime rivendicazioni femministe degli anni Settanta-Ottanta (Günthner 2022, 31). Per il riferimento contratto esiste una strategia basata sulla resa grafica maiuscola della <i> del suffisso di mozione <-in> (*Binnen-I* o *Binnenmajuskel* ‘maiuscola interna’): *LehrerIn* (sg.), *LehrerInnen* (pl.); in alternativa, base e suffisso <-in> sono separate da una barra: *Lehrer/in*, *Lehrer/innen*.¹⁴ Questa soluzione è presente anche in italiano: *maestri/e*, *studenti/esse*. Altrettanto paritarie, in tedesco, sono strategie che si sono sviluppate da quelle appena citate, ma che estendono il riferimento comprendendo tutte le identità di genere, tramite l’inserzione di diversi caratteri speciali: l’asterisco (*Genderstern*: *Lehrer*in*, *Lehrer*innen*), il trattino basso (*Gendergap*: *Lehrer_in*, *Lehrer_innen*), i due punti (*Lehrer:in*, *Lehrer:innen*). A questi simboli è attribuito un significato che li distingue da <I>, considerata una strategia superata per dare visibilità a referenti femminili (Hornscheidt, Sammla 2021, 49), e dalla barra, vista come un simbolo di separazione o di binarismo: l’asterisco, il trattino basso e i due punti simbolizzerebbero rispettivamente la varietà, l’inclusione e l’unione di tutte le identità di genere (Günthner 2022, 31-3). Avrebbero dunque una funzione metalinguistica – un invito al destinatario della comunicazione a considerare che i referenti possono essere di ogni identità di genere (Zifonun 2018, 47).¹⁵

Sono invece considerate inclusive strategie in cui a livello linguistico sia annullato ogni riferimento al genere dei referenti. In italiano, accanto a forme impiegate meno di frequente che prevedono la sostituzione della vocale finale con <u>, <x> o <@> (Gheno 2020), si sono imposte nell’uso e sono oggetto di dibattito pubblico e

¹⁴ Questa resa grafica, per quanto comunemente utilizzata ed entrata per prima nell’uso nel contesto della *feministische Linguistik* (cf. Hellinger, Bierbach 1993), non è conforme alle attuali norme ortografiche del tedesco, che prevedono l’inserimento di un trattino prima del suffisso: *Lehrer/-in*, *Lehrer/-innen*. Anche in italiano si trovano, in alternativa, forme con il trattino: *studenti/-esse*.

¹⁵ Come segnala Usinger (2023), le forme con carattere speciale in tedesco possono essere utilizzate anche per designare le sole persone non-binarie, similmente a quanto accade in italiano per le forme con asterisco e schwa.

accademico strategie basate sul carattere speciale <*> (*maestr**)¹⁶ e sul simbolo fonetico IPA <ə> (*maestrə*; cf. Gheno 2021; 2022a). Concepati come simboli da utilizzare quando ci si voglia riferire a persone che non si riconoscono nella distinzione binaria di genere naturale – e quindi impiegabili ad esempio in un triplo riferimento esteso come strategia paritaria, per esempio *maestre*, *maestri*, *maestrə* – queste forme hanno sviluppato piuttosto rapidamente carattere inclusivo: *maestrə* (o *maestr**) includono *maestre*, *maestri*, *maestrə* (cf. anche Thornton 2022, 33, 35). Il tedesco non ha strategie inclusive simili a queste: valgono come inclusivi però i participi utilizzati al plurale, in cui, come detto, il genere è morfologicamente neutralizzato.¹⁷ Inoltre, in entrambe le lingue è inclusivo l'uso di termini astratti, collettivi e sostantivi epigeni.

4 Le forme con carattere speciale: analisi morfologica

Il linguaggio sensibile al genere si serve dunque di diverse strategie per raggiungere gli obiettivi della parità e dell'inclusione. Nonostante un'accettazione non unanime nell'opinione pubblica e all'interno del dibattito scientifico e accademico,¹⁸ il loro impiego non ha ripercussioni sulla struttura dei lessemi interessati e in senso più ampio sul sistema grammaticale delle due lingue – a eccezione delle forme che contengono un carattere speciale. Non si può e non si vuole in questa sede dare conto delle accese polemiche in corso nel mondo di lingua italiana e di lingua tedesca, per le quali si vedano ad esempio Gheno (2022a) e Wizorek, Lühmann (2018); si cercherà però di analizzare le forme oggetto di dibattito dal punto di vista morfologico e di indagare le conseguenze che la loro introduzione e il loro uso potrebbero avere sul sistema linguistico.

Come detto nel paragrafo precedente, queste strategie si servono di caratteri assenti nell'ortografia della varietà standard italiana e tedesca (asterisco, trattino basso, simbolo IPA <ə>) o di caratteri

¹⁶ La presenza del simbolo <*> sia in italiano, sia in tedesco non stupisce: probabilmente, l'origine comune è da ricercarsi all'interno della comunità internazionale LGBT+, nella quale questo simbolo ha iniziato a essere utilizzato per indicare le persone transgender (*trans**). È interessante notare che l'asterisco ha funzione diversa nelle due lingue: in tedesco viene usato in una strategia paritaria, in italiano in una strategia inclusiva.

¹⁷ Va notato che, in una continua corsa verso l'innovazione, c'è chi, come Hornscheidt, Sammla (2021, 49), considera i participi come strategie già obsolete o portatrici del 'male bias' come il maschile generico.

¹⁸ Per esempio, il doppio riferimento esteso viene visto come una strategia che appesantisce i testi in cui è impiegato, specialmente se utilizzato ripetutamente (Diewald, Steinhauer 2017, 40; Thornton 2022, 28), mentre l'uso di nomi astratti provocherebbe una personalizzazione o deindividualizzazione dei referenti (Zifonun 2018, 52).

che, se presenti, hanno un'altra funzione (in tedesco, i due punti). Nel prosieguo si cercherà di osservare se e come le forme contenenti questi caratteri si integrano nella struttura morfo(fono)logica delle due lingue: si tratta di nuovi lessemi? Se sì, quali sono le loro caratteristiche morfologiche? Le due lingue verranno trattate separatamente nei prossimi sottoparagrafi.

4.1 Tedesco

In tedesco, l'unica forma con caratteri speciali accettata dall'ortografia ufficiale prevede l'uso di una barra e un trattino (es. *Lehrer/-innen*) e può essere sciolta in un sintagma (*Lehrer und/oder Lehrerinnen*), similmente alla coordinazione tra parti di sostantivi composti (es. *Fachmänner/-frauen* 'specialisti/e' per *Fachmänner und/oder Fachfrauen* 'specialisti e/o specialiste').¹⁹ Le forme con asterisco, trattino basso e due punti infrangono (volutamente) le regole ortografiche ufficiali sulla contrazione (Günthner 2022, 32-3), ma ne mantengono, a un primo sguardo, la struttura: in *Lehrer*innen*, ad esempio, il sostantivo maschile (*Lehrer*) e il corrispondente femminile (*Lehrerinnen*) rimangono morfologicamente visibili; il simbolo ha la funzione metalinguistica di invitare il destinatario della comunicazione a considerare dal punto di vista del riferimento anche persone che non si riconoscono nella distinzione binaria di genere naturale.

4.1.1 Questioni morfofonologiche

Un'analisi più approfondita rivela però che il sostantivo maschile è integralmente presente nella forma con carattere speciale solo in alcuni casi (Diewald, Steinhauer 2017, 34-5): al singolare, se il corrispondente femminile è formato tramite la semplice aggiunta del suffisso *-in* alla forma maschile; al plurale, se il modello di declinazione del sostantivo maschile prevede l'applicazione del morfo zero (cf. *Lehrer* nella [tab. 1]). In tutti gli altri casi, il confronto tra la forma paritaria e la forma maschile mostra differenze: al plurale, le desinenze del maschile *-e*, *-er*, *-en* e *-s* scompaiono nella forma con carattere speciale (cf. *Chefs, Freunde, Anwälte, Götter, Journalisten, Kollegen* nella [tab. 1]);²⁰ al singolare si crea incertezza quando il femminile

¹⁹ Il *Rat für deutsche Rechtschreibung*, il consesso che emana le regole ufficiali dell'ortografia tedesca, ha più volte rifiutato di accogliere l'uso dei caratteri speciali tra le norme ortografiche del tedesco (cf. Krome 2021).

²⁰ Nel caso dei sostantivi maschili che seguono la flessione debole o mista e formano il plurale tramite *-en* (per esempio, *Kollegen* 'colleghi' o *Autoren* 'autori') si potrebbe

è formato anche tramite metafora (cf. *Anwalt*, *Gott* nella [tab. 1]) o quando l'applicazione del suffisso *-in* provoca la caduta di *-e* nella forma maschile (cf. *Kollege* nella [tab. 1]). Il caso di *Franzose* riunisce emblematicamente tutte le problematiche descritte.

Tabella 1 Esempi di raffronto tra lessemi maschili, femminili e paritari nei due umeri in tedesco

M.SG	F.SG	paritario.SG	M.PL	F.PL	paritario.PL	traduzione
Lehrer	Lehrerin	Lehrer*in	Lehrer	Lehrerinnen	Lehrer*innen	'insegnante'
Chef	Chefin	Chef*in	Chefs	Chefinnen	Chef*innen	'capo'
Freund	Freundin	Freund*in	Freunde	Freundinnen	Freund*innen	'amico'
Anwalt	Anwältin	?Anwält*in	Anwälte	Anwältinnen	Anwält*innen	'avvocato'
Gott	Göttin	?Gött*in	Götter	Göttinnen	Gött*innen	'dio'
Journalist	Journalistin	Journalist*in	Journalisten	Journalistinnen	Journalist*innen	'giornalista'
Kollege	Kollegin	?Kolleg*in	Kollegen	Kolleginnen	Kolleg*innen	'collega'
Franzose	FranzösIn	?Französ*in	Franzosen	Französinnen	?Französ*innen	'francese'

Nei manuali dedicati al linguaggio inclusivo in tedesco non c'è una nimità: c'è chi sconsiglia l'uso di forme con caratteri speciali quando la forma maschile non coincida interamente con la parte che resta sottraendo *-in(nen)* alla forma paritaria (es. Diewald, Steinhauer 2017, 41; ma vedi già Hellinger, Bierbach 1993),²¹ quindi in tutti i casi riportati in [tab. 1] a eccezione della prima riga; c'è chi le accetta, pur evidenziandone le problematiche (Usinger 2023, 50-1). Forme in cui a cadere è la desinenza del plurale maschile o la *-e* al maschile singolare sembrano incontrare maggiore accettazione rispetto a forme in cui interviene la metafora a distinguere la forma femminile da quella maschile: nell'uso, forme non metafonizzate quali *Freund*innen*, *Journalist*innen* e *Kolleg*innen* non paiono creare particolari problemi a chi scrive, come testimonia ad esempio il loro impiego in siti tematici di istituzioni culturali quali musei e teatri. Per quanto riguarda le forme in cui interviene la metafora, una ricerca nel web restituisce poche occorrenze: sono attestate sia forme metafonizzate, sia non metafonizzate, con una prevalenza delle prime - forse, volendo speculare, perché aderiscono maggiormente allo *Sprachgefühl* morfo(fono)logico di chi redige il testo. Di seguito alcuni esempi

sostenere che la forma plurale è almeno virtualmente presente, segmentando la forma inclusiva come *Kolleg-inn-en* e *Autor-inn-en*.

²¹ Simili indicazioni si trovano anche consultando i siti web indicati in nota 11, per esempio sulla correttezza di forme quali *(Rechts-)Anwalt*in* o *(Rechts-)Anwält*in*: <https://www.scribbr.de/gendern/woerterbuch/anwalt-anwaeltin/>, <https://www.genderator.app/wb/rechtsanwalt/>.

che mostrano occorrenze con e senza metafonia (in un caso, nello stesso testo).²²

- (2) Es müsste doch, so unsere Annahme, eigentlich Konsens sein, dass linke **Anwält*innen** keine Sexualstraftäter verteidigen. [...] Und auch, wenn es gegen Nazis geht, sehen linke **Anwalt*innen** keine Veranlassung, ein Mandat zu übernehmen.
 ‘Supponiamo che dovrebbe esserci consenso sul fatto che advocat* di sinistra non difendono chi è accusato di reati sessuali. [...] E anche quando si procede contro nazisti, l* advocat* di sinistra non vedono ragione di accettare un mandato.’²³
 (<https://www.akweb.de/bewegung/alles-was-recht-ist-linke-anwaelte-sexualstrafverfahren/>)
- (3) Gelernt wird im direkten Austausch mit muttersprachlichen Spanier*innen, **Franzö*sinnen** und Italiener*innen, [...] ‘Si studia in scambio diretto con spagnol*, francesi e italian* madrelingua.’
 (<https://www.aau.at/romanistik/studium/>)
- (4) **Franzos*innen** in Niger getötet: Angriff im Giraffenreservat.
 ‘Francesi uccis* in Niger: agguato nella riserva naturale delle giraffe.’
 (<https://taz.de/Franzosinnen-in-Niger-getoetet/!5701988/>)

4.1.2 Lo status morfologico delle forme con carattere speciale

Quanto detto fin qua vale per i sostantivi oggetto di analisi al caso nominativo. La flessione nominale in tedesco è fortemente ridotta. Permane la marcatura della differenza formale di numero tra singolare e plurale; la flessione di caso mostra invece un sincretismo totale nelle forme femminili di flessione debole (con marca di caso *-n* al dativo plurale per i soli femminili di flessione forte), mentre al maschile e al neutro sono presenti forme flesse al genitivo singolare (*-(e)s*) e al dativo plurale (*-(e)n*, flessione forte) o nei casi differenti dal nominativo nel singolare (*-(e)n*, flessione debole) (Dudenredaktion, Wöllstein 2022, 712-19). Le forme con asterisco, trattino basso o due punti non sono state primariamente concepite, a differenza di quelle con la barra, per prendere - nella parte maschile - una desinenza di caso

²² Da una ricerca in DeReKo non emergono invece occorrenze di forme non metafonizzate.

²³ Le traduzioni degli esempi sono a cura di chi scrive. Per riprodurre in italiano le forme di linguaggio sensibile al genere presenti nel testo di partenza si è scelto di avvalersi delle forme con asterisco.

quando il contesto morfosintattico lo richiederebbe.²⁴ Osservandole da un punto di vista puramente morfologico, si rileva che si comportano come le corrispondenti forme femminili, a cui sono identiche – al netto del carattere speciale inserito prima del suffisso *-in* (es. *Lehrerinnen* vs. *Lehrer*innen*): non presentano flessione di caso e distinguono solo una forma singolare e una plurale. Nonostante queste somiglianze formali, si può avanzare l'ipotesi che rappresentino lessemi a sé stanti:²⁵ mentre le forme con la barra possono essere considerate sintagmi contratti in cui il sostantivo maschile e quello femminile presentano un grado di autonomia (come detto, *Lehrer/-innen* vale *Lehrerinnen und/oder Lehrer*), nelle forme con asterisco, trattino basso o due punti questo non sembra valere più; piuttosto, queste ultime paiono in procinto di affermarsi come forme morfologicamente autonome, risultanti da un processo di derivazione. Se le analizziamo dal punto di vista compositivo si comportano come esiti di mozione, hanno però una forma e un significato diversi. Il suffisso ha la forma *-*in*, *- in* o *-:in*, che a differenza del suffisso di mozione *-in* contiene un carattere speciale foneticamente realizzato tramite un colpo di glottide ([ʔin], cf. § 5); il significato formativo non è 'persona di sesso femminile', ma 'persona di qualsiasi identità di genere o di genere non binario'.²⁶

24 Nelle forme con la barra si trovano sia occorrenze in cui le desinenze di caso sulle forme maschili sono inserite, sia casi in cui non lo sono. Di seguito alcuni esempi tratti dal corpus DeReKo: la parte maschile è declinata al genitivo in (a), al dativo plurale in (b). La desinenza di caso è in grassetto.

(a) Die Hauptaufgaben des Kuratoriums bestehen im Beschluss des Organisationsstatuts und der strategischen Ausrichtung, der Bestellung des/der Präsidenten/in, des Wissenschaftlichen Rats und des/der Verwaltungsdirektors/in [...].

'I compiti principali del Consiglio di fondazione sono: decidere lo statuto organizzativo e l'orientamento strategico, la nomina del/la presidente, del Consiglio scientifico e del/la direttore/direttrice amministrativo/a'.

(http://de.wikipedia.org/wiki/Institute_of_Science_and_Technology_Austria)
(b) Was ist beispielsweise mit jenen Mitarbeiter*innen, die mehrere Partner*innen haben?

'Ad esempio, cosa succede ai dipendenti che hanno più partner?'

(*Neue Zürcher Zeitung am Sonntag*, 24 marzo 2019, 3)

Più rare, ma presenti, sono occorrenze in cui le desinenze sono inserite nelle forme con asterisco o due punti: *Studenten*innen*, *Lehrer*innen*, *Journalisten*innen*. Una ricerca in DeReKo rivela che queste forme sono marginali rispetto a quelle corrispondenti con la barra (rispettivamente, per gli esempi appena citati, 5 vs. 74 occorrenze, 2 vs. 12, 3 vs. 22). Sembra perciò confermata la preferenza di utilizzo della barra nel caso in cui voglia essere messa in rilievo anche la forma maschile flessa, a testimonianza del fatto che le forme con la barra possono essere viste come sintagmi contratti (cf. § 4.1).

25 Gisela Zifonun (comunicazione personale) propone di definirli «lessemi con carattere speciale neutrali dal punto di vista del genere» (*genderneutrale Lexeme mit Sonderzeichen*).

26 Per motivi di spazio si preferisce non approfondire la – tutt'altro che banale o scontata – questione del significato di un eventuale formativo *-*in*: si vedano però al proposito le riflessioni condotte in Zifonun 2021; 2024.

Per quanto riguarda la morfologia flessiva, questi lessemi presentano solo due forme di parola per i due valori di numero, non risultando sensibili alla flessione di caso. Inoltre, in quanto sostantivi dovrebbero licenziare accordo di genere – perlomeno al singolare, dato che al plurale i target di accordo presentano un unico set di forme, cf. (5a); di fatto, però, non danno adito a un accordo univoco, per esempio nei determinanti, come mostrano gli esempi in (5b). Come si vede in questi ultimi, a volte il determinante è ripetuto nella sua interezza (*der*die, dem*der*), a volte invece l'asterisco è seguito solo dalla parte di desinenza che differisce dalla forma maschile (*dem*r, einem*r*).²⁷

- (5) a. die Lehrer*innen, die Meinung aller Lehrer*innen, mit guten Lehrer*innen
'I* insegnanti, l'opinione di tutt* I* insegnanti, con buon* insegnanti'
b. der*die Lehrer*in, mit dem*der Lehrerin, mit dem*r Lehrer*in, mit einem*r Lehrer*in
'l'insegnante, con l'insegnante, con l'insegnante, con un* insegnante'

Ciò è dovuto al fatto che per gli esponenti morfologici del *target gender* su determinanti, aggettivi e pronomi, non esistono forme paritarie simili a quelle dei sostantivi: si utilizzano la forma maschile e quella femminile separate dallo stesso carattere speciale presente nel sostantivo (Usinger 2023, 51) – come in (6), dove la marca di accordo è su un aggettivo – o, a volte, da una barra, come in (7).

- (6) Ausführliche Anhörungsvorbereitungen sollten grundsätzlich von Profis gemacht werden [...] und nur mit **gutem*r** Dolmetscher*in.
'Preparativi dettagliati per le udienze dovrebbero essere sempre effettuati da professionisti [...] e solo con un* brav* traduttore*.'
(<https://www.fluechtlingsrat-bayern.de/wp-content/uploads/2020/04/Haubner-Anhoerung-im-Asylverfahren.pdf>)
- (7) Verfassungsmäßig völlig frei ist **der/die** Bundespräsident:in bei der Ernennung **des/der** Bundeskanzler:in.
'Secondo la Costituzione il/la presidente federale ha piena libertà di nomina del/la cancellier* federale.'
(<https://www.bundespraesident.at/aktuelles/detail/aufgaben-und-rechte>)

A differenza dei sostantivi, in cui la forma maschile teoricamente richiesta dal contesto morfosintattico – come abbiamo visto – non è quasi mai segmentabile all'interno della forma con carattere speciale,

²⁷ Una ricerca in DeReKo delle forme al dativo restituisce una preferenza per le forme ripetute nella loro interezza, specialmente per l'articolo determinativo (*dem*der* 13 occorrenze, *dem*r* 1 occorrenza, *einem*einer* 7 occorrenze, *einem*r* 6 occorrenze).

in determinanti, aggettivi e pronomi le forme maschile e femminili compaiono nella loro interezza (come nei primi due esempi in 5b), oppure la forma femminile è ridotta alla parte di morfema che differisce da quello maschile (come negli ultimi due esempi di 5b). Il risultato, in entrambi i casi, pare essere un doppio accordo. Potrebbe profilarsi dunque una situazione atipica, in cui i lessemi che rappresentano le forme inclusive avrebbero doppio genere al singolare²⁸ e nessun genere al plurale (Zifonun 2024, 16).²⁹ Come effetto collaterale, la necessità di avere un doppio accordo al singolare rischia di riportare nel testo quella pesantezza o difficoltà di lettura che l'uso delle forme paritarie aveva contribuito a ridurre rispetto al doppio riferimento esteso, come si vede in (8).

- (8) Im Rahmen der „Personenzentrierten Planung“ (mindestens halbjährlich) werden aus den individuellen Bedürfnissen, Kompetenzen und Entwicklungsmöglichkeiten zwischen **dem*der** Klient*in und **seiner*ihrer** Bezugsassistent*in der Psychosozialen Assistenz, die notwendigen und gewünschten Hilfestellungen und Unterstützungsformen besprochen und schriftlich vereinbart.
 ‘Nell’ambito della pianificazione centrata sulla persona (almeno ogni sei mesi), sulla base di bisogni, competenze e possibilità di sviluppo vengono discusse e concordate in forma scritta tra l* cliente e l* su* assistente di riferimento nell’assistenza psicosociale le forme di aiuto e sostegno necessarie e desiderate.’
 (<https://www.awo-psa.de/Downloads/375-Konzeption-PsA-LK-0S.pdf>)

In questo esempio, la forma del secondo determinante in grassetto (aggettivo possessivo) dovrebbe essere *seinem*seiner*ihrer*ihrer*: infatti, in tedesco il possessivo di terza persona si accorda morfologicamente con il sostantivo a cui si riferisce (*Bezugsassistent*in*, che richiede doppio accordo al maschile e al femminile), ma presenta forme diverse a seconda che il possessore sia di genere maschile o femminile (*sein-* vs. *ihr-*): in questo contesto sono richieste entrambe le forme, dato che a sua volta il possessore *Klient*in* richiede, nel possessivo, una ripresa anaforica di entrambi i generi. Chi ha redatto il testo ha optato – forse inconsciamente – per una riduzione delle forme, considerando il doppio accordo con il possessore, ma solo

28 Esistono diversi sostantivi che mostrano variazione di genere (senza variazione di significato) al singolare: *der/das Barock* ‘barocco’, *der/das Meter* ‘metro’, *die/das E-Mail* ‘e-mail’: quando li utilizzano i parlanti/scriventi optano per uno dei due generi e i target di accordo compaiono in una sola forma. Ancora diverso è il caso di sostantivi omonimi quali *der/die Kiefer* ‘la mascella’/‘il pino’, *der/das Tor* ‘lo sciocco’/‘il portone’, in cui a lessemi di genere diverso corrisponde un diverso significato.

29 In realtà, se ci si basasse solo sulle forme dei target di accordo al plurale, non esisterebbe distinzione di genere per i sostantivi tedeschi: come spiegato sopra, la tripartizione di genere si manifesta solo nell’accordo al singolare. Infatti, i *pluralia tantum* – a differenza degli altri sostantivi – sono riportati nei dizionari senza indicazione di genere.

l'accordo al femminile con il posseduto, *Bezugsassistent*in*. In casi come questo si mostrano i limiti che possono presentare le forme con asterisco, o, più in generale, le forme 'compatte'.

4.1.3 Questioni di formazione delle parole

Si è detto che le forme con carattere speciale possono essere considerate lessemi a sé stanti. In quanto tali, possono essere utilizzate in processi di formazione delle parole. Forme maschili indicanti persone fungono comunemente da basi di composti e derivati: si pensi a sostantivi quali *Bürgermeister* 'sindaco', *Kanzleramt* 'cancellierato', *Freundschaft* 'amicizia', *Christentum* 'cristianesimo' - nei quali sono presenti i sostantivi *Bürger* 'cittadino', *Meister* 'mastro, capo', *Kanzler* 'cancelliere', *Freund* 'amico', *Christ* 'cristiano' - o ad aggettivi quali *bürgerlich* 'civile', *freundlich* 'gentile', *heldenhaft* 'eroico', nei quali sono individuabili le basi suddette accanto a *Held* 'eroe'. Benché in questi casi il sostantivo maschile - primo membro di composto o base di derivazione - non abbia funzione referenziale, esso viene talora considerato come un'istanza di maschile generico, di cui si propone la sostituzione ora con le forme femminili, ora con quelle paritarie: il sindaco, letteralmente 'capo, principale dei cittadini', si sostiene, lo è di persone di ogni identità di genere; la 'carica di cancelliere' - il cancellierato - può essere ricoperto da persone di qualsiasi identità di genere, divenendo 'carica di cancellier*'; il cristianesimo e l'amicizia possono coinvolgere tutti gli individui. Ecco allora nascere, specialmente nei composti nominali, le forme *Bürger*innenmeister* e *Kanzler*innenamt*, ma anche i derivati *Christ*innentum* e *Freund*innenschaft*. Nel caso degli aggettivi, amici ed eroi possono avere ogni identità di genere, da cui nascerebbero le forme *freund*innenlich* e *held*innenhaft* (quest'ultima attestata nell'uso, la prima oggetto di discussione in forum dedicati). Di fronte a questi lessemi la discussione e la polarizzazione tra favorevoli e contrari è ancora maggiore che nel caso dei lessemi semplici.³⁰ Da una ricerca nel web emerge che

30 Occorre osservare a margine che *innen* in tedesco è un avverbio che significa 'dentro': per esempio, *Innenminister* significa 'ministero dell'interno'. Combinare una forma inclusiva con un altro sostantivo o un suffisso, dato che la terminazione *innen* è separata dalla radice tramite un simbolo, può creare confusione - almeno inizialmente - portando a segmentare scorrettamente la parola composta o il derivato: *Kanzler*innenamt* potrebbe essere interpretato come 'carica interna del cancelliere'. Il contesto indirizza chi legge verso l'interpretazione voluta, anche se la comprensione del testo potrebbe risultare rallentata o difficoltosa: tuttavia, occorrerebbero ulteriori studi a conferma di questa ipotesi. Una ricerca in DeReKo di sostantivi terminanti in **innenamt* riporta 9 occorrenze per *Kanzler*innenamt* e singole occorrenze per altri lessemi (es. *Minister*innenamt*). Parrebbe pertanto trattarsi di forme marginali, che non si sono per ora imposte nell'uso.

forme di questa - e di maggiore³¹ - complessità sono piuttosto rare; ricerche in DeReKo di termini quali *Bürger*innenmeister* non restituiscono risultati per le forme con asterisco, ma solo pochissime attestazioni con barra. D'altro canto, c'è chi - anche sulla stampa - ne rivendica l'uso con lo scopo di spiazzare chi legge e indurlo a una riflessione (Klages 2019). Nei manuali dedicati al linguaggio sensibile al genere si suggerisce di valutare quanto rilevante sia il riferimento a persone all'interno del composto o del derivato: usare la forma con asterisco in *Bürgersteig* 'marciapiedi', che contiene il maschile *Bürger*, può essere meno sensato che in *Anfängerkurs* 'corso per principianti'; usarla in *freundlich* è sconsigliabile - trattandosi di forma altamente lessicalizzata che anche semanticamente si è allontanata dal significato della radice 'amico' -, mentre può essere più sensato inserirla in *benutzerfreundlich* 'user friendly' (Diewald, Steinhauer 2017, 65-8). In ogni caso, la raccomandazione è di trovare alternative che ovvino all'uso del nome di persona, per esempio a favore di un astratto (*Grundkurs* 'corso base', *benutzungsfreundlich* 'facile/accessibile all'uso').³²

4.2 Italiano

Una premessa necessaria: a differenza del tedesco, in cui questo fenomeno è limitato a sostantivi risultato di conversione da aggettivi e participi (cf. § 2.2), l'italiano possiede diversi sostantivi di genere differenziale che appartengono alla stessa classe flessiva per entrambi i generi (es. *il/la custode*, *il/la commerciante*, ma anche *il/la portalettere*, *il/la manager*). Questi sostantivi sono 'naturalmente' inclusivi, almeno in isolamento, poiché la forma del sostantivo rimane invariata indipendentemente dal genere (naturale) del referente. Lo stesso vale, al singolare, per sostantivi appartenenti alle classi flessive in *-a/-i* e *-a/-e*, solitamente derivati (suffissi *-ista*, *-cida*, *-iatra*) o composti (es. con *-nauta*).

31 Partendo dal sostantivo *Bürgermeister* 'sindaco' e supponendo di volersi riferire a sindaci di ogni identità di genere, si otterrebbe *Bürger*innenmeister*innen*, in cui entrambi i membri del composto sono lessemi con carattere speciale (2 occorrenze in DeReKo). Volendo designare candidati (di ogni genere) alla carica di sindaco (di ogni genere), si otterrebbe, a fronte del composto non sensibile al genere *Bürgermeisterkandidaten*, *Bürger*innenmeister*innenkandidat*innen* (4 occorrenze in DeReKo). Queste forme, come si vede, sono attestate raramente e compaiono pressoché esclusivamente in testi in cui si discute proprio del linguaggio sensibile al genere.

32 Secondo Zifonun (2024, 24-5) non sarebbe necessario ricorrere a queste strategie di evitamento, poiché la lettura del sostantivo maschile all'interno di composti e derivati non può essere che generica, dato che il sostantivo non ha funzione referenziale; l'esperimento di Bross, Kurz 2023 sembra confermare questa tesi.

Per i sostantivi di genere differenziale che presentano forme differenti, accanto al doppio riferimento contratto (es. *signori/e*), che, come in tedesco, può essere visto come la contrazione di un sintagma (*signore e/o signori*) e che vale come strategia paritaria, si sono diffuse strategie inclusive basate sulla sostituzione della vocale finale del sostantivo tramite un asterisco o un simbolo IPA (<ə>) (Gheno 2020; 2021; 2022a; Giusti 2022; Thornton 2022). Dal punto di vista morfologico, questa vocale rappresenta il morfema che veicola il valore di genere³³ e numero; eliminandola, si cancella il genere grammaticale. Le forme *signor**, *signorə* non possono essere classificate né come maschili, né come femminili: il carattere speciale, che in tedesco aveva la funzione di manifestare paritariamente tutte le identità di genere, ha invece in italiano l'effetto di neutralizzare l'espressione morfologica del genere (grammaticale e referenziale). A differenza dei sostantivi con carattere speciale in tedesco, le forme maschili e femminili non sono più riconoscibili nei lessemi che si vengono a formare. Questa soluzione può apparire più inclusiva, ma incide maggiormente sulla struttura morfologica, perché oblitera, insieme al genere, l'espressione del numero. La codifica dell'opposizione di numero è però un tratto costitutivo della morfologia nominale dell'italiano: esiste una classe flessiva in cui il plurale non è marcato rispetto al singolare, a cui appartengono sostantivi terminanti in consonante, vocale accentata, *-i* e *-u*, più raramente *-a*, *-e*, *-o* (Dardano, Trifone 1997, 182), nella quale confluisce però, percentualmente, un numero limitato di sostantivi. La non-declinabilità, e quindi la non-codifica del numero (e del genere) nei sostantivi di questa classe, viene 'compensata' a livello sintattico dall'accordo di genere e numero su determinanti, aggettivi e pronomi controllati morfosintatticamente da questi sostantivi (es. *quel nuovo bar*, *quei nuovi bar*). Per i sostantivi con carattere speciale, però, questo non avverrebbe sempre, dato che anche determinanti, aggettivi e pronomi - a differenza del tedesco - possono presentare forme con carattere speciale (es. *quest* nuov* amic**). Per sopperire al venir meno della distinzione di numero, sul sito *Italiano inclusivo* si propone di utilizzare oltre a <ə> un altro simbolo IPA, da applicare alle forme plurali, ossia <ɜ>, anch'esso, come <ə>, indicante un fono vocalico centrale e chiamato (impropriamente) 'schwa lungo'. Questa soluzione è vista in maniera critica (per esempio in Giusti 2022, 13-14): oltre alla non sempre immediata reperibilità di entrambi i caratteri in programmi di videoscrittura,

33 Come fa notare Thornton (2022, 19), non è possibile stabilire univocamente il genere di un sostantivo a partire dalla sua terminazione (e non sarebbe pertanto corretto sostenere che la terminazione veicoli il valore di genere grammaticale): esistono però forti correlazioni, per esempio tra la terminazione *-o* e il genere maschile (quasi 100%) e tra la terminazione *-a* e il genere femminile (87%). E proprio i sostantivi terminanti in *-o* e *-a* sono tra quelli coinvolti dalla neutralizzazione tramite asterisco o schwa.

vengono introdotti *ex abrupto* due grafemi - e i corrispondenti fonî/fonemi, trattandosi di due simboli IPA - assenti nell'inventario grafematico e fonetico/fonologico dell'italiano. Inoltre, il simbolo '3' si è solo parzialmente affermato nell'uso: una ricerca nel web restituisce molte occorrenze di forme con schwa in contesti plurali.³⁴ Anche prescindendo dalla mancata codifica del numero - che, come detto, vale comunque per una parte dei sostantivi dell'italiano - affiorano ulteriori questioni riguardanti l'aspetto morfofonologico e la formazione delle parole.

4.2.1 Questioni morfofonologiche

In primo luogo, non è chiaro se <ə> (o <3> e <*>) sia da considerare realizzazione grafica di fonî/fonemi vocalici assimilabili a vocali anteriori o posteriori. Questa decisione ha conseguenze sulla realizzazione grafica e fonica delle forme inclusive, come mostrano i sostantivi la cui radice termina in /k/ e /g/, che nella forma maschile plurale alternano con /tʃ/ e /dʒ/ (es. *amico*, *belga*, *psicologo*, cf. [tab. 2]): la forma <amicə> va realizzata foneticamente come [a'mikə] o [a'mitʃə]? La questione vale anche per le radici che terminano in /tʃ/ e /dʒ/: per il sostantivo *socio* e l'aggettivo *saggio* sono attestate le forme inclusive <sociə>, <socə> e <saggiə>, <saggə>. In questo caso, una realizzazione fonetica /kə/ o /gə/ dei nessi <cə> o <gə> è esclusa: ma allora anche la <c> in <amicə> dovrebbe essere realizzata come affricata e la forma singolare dovrebbe essere <amichə>, con l'inserzione di <h>, assente però nelle forme *amico* e *amica*? Similmente, anche i sostantivi la cui radice termina in /j/, realizzata graficamente come <i> presentano forme inclusive parallele con o senza <i>: *volontariə*, *volontarə*, *volontari**, *volontar**. La forma senza <i> parrebbe modellata sul plurale maschile *volontari*. Tuttavia, in rete si trovano diverse occorrenze in cui essa è utilizzata in contesti singolari (tipicamente: *diventa volontarə/volontar*!* - come anche *diventa socə!*).³⁵ Questi dettagli non chiariti - individuati anche da Thornton (2022, 37-9) e Giusti (2022, 15) - rendono da un lato meno coerente la proposta, dall'altro danno adito, in mancanza di una norma condivisa, a differenti varianti d'uso, indicate con un punto di domanda

³⁴ In effetti, dallo studio di Thornton (2022) emerge che la casa editrice *effequ*, l'unica che finora abbia formalizzato per i testi da lei pubblicati linee guida per l'impiego del linguaggio sensibile al genere, non accoglie la proposta di un simbolo diverso per le forme plurali. Non pare quindi si sia addivenuti a un consenso circa la rilevanza di marcare graficamente (e fonologicamente?) l'opposizione di numero.

³⁵ Questi gli esiti - certamente parziali e che richiedono approfondimento - di una prima ricerca delle forme *volontariə*, *volontarə*, *volontari**, *volontar** e *sociə*, *socə*, *soc**, *soc** effettuata tramite il motore di ricerca <https://www.google.it/>.

nella [tab. 2], che riporta le forme inclusive per sostantivi designanti persone appartenenti a diverse classi flessive dell'italiano (per comodità, si è scelto di elencare solo le forme con schwa).³⁶

Tabella 2 Esempi di raffronto tra lessemi maschili, femminili e inclusivi nei due numeri in italiano

M.SG	F.SG	inclusivo.SG	M.PL	F.PL	inclusivo.PL
ragazzo	ragazza	ragazzə	ragazzi	ragazze	ragazzə
amico	amica	[?] amicə, [?] amicə	amici	amiche	[?] amicə, [?] amicə
socio	socia	[?] sociə, [?] socə	soci	socie	[?] sociə, [?] socə
psicologo	psicologa	[?] psicologə, [?] psicologə	psicologi	psicologhe	[?] psicologə, [?] psicologə
volontario	volontaria	[?] volontariə, [?] volontarə	volontari	volontarie	[?] volontariə, [?] volontarə
infermiere	infermiera	infermierə	infermieri	infermiere	infermierə
pastore	pastora	pastorə	pastori	pastore	pastorə
lavoratore	lavoratrice	[?] lavorat(or)ə	lavoratori	lavoratrici	[?] lavorat(or)ə
assessore	assessora	assessorə	assessori	assessore	assessorə
professore	professoressa	[?] professorə	professori	professoresse	[?] professorə
collega	collega	collega	colleghi	colleghe	[?] collegə, [?] collegə
belga	belga	belga	belgi	belghe	[?] belgə, [?] belgə
insegnante	insegnante	insegnante	insegnanti	insegnanti	insegnanti
manager	manager	manager	manager	manager	manager

4.2.2 Questioni di formazione delle parole

Come illustrato nel § 2, in italiano esistono derivati tramite mozione che contengono lo stesso numero di morfemi della base (*lavora-tor-e/lavora-tric-e*) e altri che contengono un morfema in più (*professor-e/professor-ess-a*). Anche qui si pone la questione dell'aspetto della forma inclusiva: a differenza di coppie come *amico/amica*, il tratto semantico 'maschile' o 'femminile' non emerge dall'appartenenza all'una o all'altra classe flessiva, ma è veicolato rispettivamente dai suffissi *-tor-/-tric-* e *-ess-*. Sostituire la desinenza con schwa o con un asterisco (*lavoratorə, lavoratricə, professorə, professoressə*) non cancella il genere referenziale. La scelta, nella proposta che utilizza lo

³⁶ Secondo Thornton, le incoerenze tra la resa grafica e quella fonica delle forme inclusive nel corpus da lei analizzato (testi della casa editrice *effequ*) potrebbe essere legata al fatto che le scelte effettuate siano state basate «su considerazioni di carattere puramente ortografico, senza interesse per l'adozione di grafie fondate su un rapporto regolare tra ortografia e fonologia. Questa opzione è insieme sintomo e conseguenza del fatto che la varietà di italiano con <ə> in uso nella comunità che ruota attorno alla casa editrice *effequ* è una varietà prioritariamente scritta, le cui norme obbediscono innanzitutto ai bisogni della scrittura [...]» (Thornton 2022, 38-9)

schwa, cade sulle forme *lavoratorə* e *professorə*. Gheno (2022a) la giustifica ricordando l'esistenza di lessemi quali *pastore/pastora*, in cui, come nel caso di *amico/amica*, è di nuovo l'appartenenza a una classe flessiva a veicolare il genere referenziale, ma viene criticata da Giusti (2022, 15) e Thornton (2022, 39-40): le forme inclusive ricorrebbero molto da vicino il lessema maschile in uso generico che si vorrebbe eliminare. Non stupisce, quindi, che siano attestate forme alternative, in cui *-or-* e *-ric-* cadono insieme alla desinenza: accanto a *lavorator** e *lavoratorə* si trovano le varianti *lavorat** e *lavoratə*, che, oscurando (in parte) il suffisso formativo portatore del tratto semantico di genere, risulterebbero maggiormente neutrali.

Questa soluzione, però, come nel caso di *professorə* e *studentə*, solleva la questione del valore di <ə> e <*>: ora si configurano come sostituti del morfema (flessivo) che veicola il genere grammaticale, ora come sostituti di un morfema formativo (*-or-/ric-*, *-ess-*) e - contemporaneamente - di un morfema flessivo. Questa ambiguità può avere diverse conseguenze: la più immediata è la convivenza - in mancanza di linee guida ufficiali o di un consenso sulle forme da adottare - di diverse varianti. Gli scriventi interpretano in maniera autonoma le proposte esistenti. Di seguito alcuni esempi, tratti dal web, delle forme *lavorator**, *lavorat**, *lavoratorə* e *lavoratə* - tutte varianti della forma inclusiva di *lavoratore* (si noti che la forma con <ə> è impiegata anche per il plurale).³⁷

- (9) Fiom CGIL e Nidil CGIL ritengono tale atteggiamento in contrasto con lo spirito dell'accordo, poiché in esso è stabilito un percorso lineare sulle nuove assunzioni che garantisce a **tutti i lavorator* interessati** condizioni di trasparenza e pari opportunità per la stabilizzazione, che è uno degli elementi principali del patto generazionale che ha portato all'accordo sulle uscite anticipate **dei lavorator*** pensionabili.

(https://www.fiom-cgil.it/net/energia/nuovo-pignone/10783-baker-hughes-nuovo-pignone-verifica-sull-applicazione-dell'accordo-del-17-aprile-2023?cookie_7879c89917304c4c7dadb-9f1d5699eb8=accepted)

- (10) Nuova indennità una tantum per **lavorat*** in part time verticale ciclico.

(<https://www.cgil.lombardia.it/nuova-indennita-una-tantum-per-lavorat-in-part-time-verticale-ciclico/>)

³⁷ È interessante notare che una ricerca sul web restituisce anche circa 50 occorrenze di *lavoratrice*, in cui schwa è aggiunto alla radice della forma femminile. Questa variante non è contemplata tra le proposte avanzate per il linguaggio sensibile al genere in italiano.

- (11) Risottata per **i/le lavoratorə** GKN. In questi mesi estivi abbiamo seguito e provato a sostenere la lotta **dei lavoratorə** GKN.
(https://m.facebook.com/events/454364295952727/?active_tab=discussion&locale=ms_MY)
- (12) [...] nonostante ciò siamo convinitə [sic!] che a partire dai luoghi del sapere, organizzandoci al fianco dellə insegnantə, **dellə lavoratorə**, possiamo conquistare la forza necessaria per sradicare alla base questo sistema marcio.
(<https://www.lavocedellelotte.it/2022/11/25/26n-contro-la-violenza-machista-nei-luoghi-del-sapere-molestie-in-unibo-condannato-lex-direttore-di-dipartimento/>)
- (13) Workshop – Il rischio violenza e molestia negli ambienti di lavoro: strumenti e proposte per **i lavoratorə**. (<https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/news-ed-eventi/eventi/evento-violenza-ambienti-lavoro-udine-2023.html>)
- (14) Gruppo di lavoro sulle esternalizzazioni in Università: studentə ricercatə **lavoratə** esternalizatə della Scuola Normale Superiore e della Scuola Superiore Sant'Anna.
(<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/10/02/paghe-basse-straordinari-non-pagati-e-niente-mensa-leccellenza-di-normale-e-santanna-di-pisa-non-vale-per-i-lavoratori-esternalizzati/6773181/>)

In secondo luogo, adottare forme quali *lavoratə* o *lavorat** può rendere difficoltosa l'interpretazione del testo in cui queste forme compaiono, dato che sono identiche alle forme inclusive del participio *lavorato/a/i/e* – si veda (14), in cui le forme *ricercatə* e *lavoratə* costituiscono la versione inclusiva di *ricercatori* e *lavoratori*, mentre *esternalizatə* è effettivamente una forma participiale. Il contesto aiuta a disambiguare, ma chi legge deve operare un maggiore sforzo di decodifica. In terzo luogo, si avrebbero soluzioni distinte per le forme in *-tor-(e)* e *-sor-(e)*: la parte *-or-* associata al maschile, che disturba in *lavoratorə* non disturba in *difensorə* o *possessorə*, nonostante la somiglianza strutturale (almeno etimologica) di questi derivati. Dunque, accettare che lo schwa o l'asterisco non abbiano un valore univoco e possano sostituire ora una desinenza, ora un formativo e una desinenza può creare incertezza in chi decida di utilizzare le forme inclusive.

4.2.3 Determinanti e altri bersagli di accordo

Gli esempi (9)-(14) sono utili anche per mettere in rilievo un'ulteriore differenza tra il linguaggio inclusivo tedesco e quello italiano. Mentre in tedesco non esistono forme inclusive per i determinanti ed è necessario utilizzare la forma maschile e femminile nel caso richiesto dal contesto morfosintattico collegandole con un carattere speciale, come si è visto in (6)-(8), in italiano sono attestate le forme *l**, *un**, *lə* e *unə*. Il loro uso varia e non è uniforme: anche in questo caso, si tratta di trovare un'unica forma che condensi la varietà di forme morfofonologicamente condizionate (*un*, *un'*, *una*, *uno* per l'articolo indeterminativo, *il*, *lo*, *la*, *l'* e *i*, *gli*, *le* per l'articolo determinativo). Il sito *Italiano inclusivo* adotta *lə* e *l3* per distinguere le forme singolare e plurale; in altri contesti (per esempio nelle linee guida della casa editrice *effequ*) si preferisce *lə* vs. *ə*, anche nelle preposizioni articolate (Giusti 2022, 15-16; Thornton 2022, 36). In entrambi i casi si rileva l'esigenza di distinguere singolare e plurale, per non neutralizzare l'opposizione di numero: se, oltre ai sostantivi, anche i determinanti possedessero la stessa forma per i due numeri si potrebbe compromettere la comprensione di un testo.

Nell'uso è attestata grande variazione: accade per esempio, come in (9), (11) e (13), che si utilizzino solo le forme inclusive dei sostantivi, mentre gli altri bersagli d'accordo presentano forme di genere al maschile non marcato. In (11) un determinante è riportato nella forma paritaria *i/le* (che esclude però chi non si riconosce nel binarismo di genere), mentre il sostantivo con cui si accorda è in forma inclusiva. In (12), infine, troviamo la forma inclusiva *dellə* al plurale, invece di *deə*, alternativa caldeggiata da *effequ*. Oltre che alla non uniformità delle proposte finora avanzate, le incertezze rilevate possono essere dovute a due ordini di motivazioni: da un lato, l'attenzione di chi scrive può essere rivolta prioritariamente all'utilizzo di forme inclusive per i sostantivi, che costituiscono il principale bersaglio della critica al maschile generico; dall'altra, si è detto che in italiano convivono forme 'naturalmente inclusive', che presentano un'unica forma per tutti i generi, e forme che vengono rese inclusive tramite asterisco o schwa: alternarle correttamente può risultare non immediato - tenendo conto che sono pensabili casi in cui l'unico elemento a non aver bisogno di una forma inclusiva è proprio il sostantivo (es. *tuttə ə insegnanti abilitatə*). Non sorprende quindi che siano attestate occorrenze di *insegnantə*, come in (12), *docentə*, *badantə*, nonostante questi sostantivi non abbisognino di una forma inclusiva.³⁸

³⁸ Si potrebbe avanzare l'ipotesi - da verificare in uno studio dedicato - che la terminazione *-i* del plurale dei sostantivi in *-e* non venga percepita dagli scriventi come

4.2.4 Un nuovo valore di genere?

Come per il tedesco, possiamo sollevare la questione del genere grammaticale delle forme inclusive. Forme quali *signor**, *signorə* non possono essere classificate né come maschili, né come femminili. Semanticamente si comportano come sostantivi epiceni, non sono cioè specificati per il genere referenziale (Giusti 2022); morfologicamente sono assimilabili a sostantivi di genere differenziale senza cambio di classe flessiva (se si considera la proposta con *-ə* per il singolare e *-3* per il plurale) o a sostantivi indeclinabili (se si considerano le forme con asterisco o schwa in entrambi i numeri). Da un punto di vista strettamente morfologico, quindi, questi lessemi sono inquadrabili in modelli di flessione nominale già esistenti in italiano. Ma quale sarebbe il loro genere? Se, come detto, il genere di un sostantivo è visibile sui *target* di accordo, si rileva una differenza rispetto al tedesco: in italiano – nonostante le incertezze nell’uso – esistono forme inclusive anche per determinanti, aggettivi e pronomi: c’è quindi la possibilità di creare un accordo completamente ‘inclusivo’ (es. *unə nuovə lavorat(or)ə*, *un* nuov* lavorat(or)**). Di conseguenza possiamo chiederci con Thornton (2022, 41-3) se queste forme non rappresentino un nuovo valore di genere: la risposta che si dà qui è affermativa. Se il genere grammaticale è inteso come classificazione del lessico nominale e come categoria grammaticale espressa sui bersagli di accordo, le forme con asterisco e con schwa vengono ad affiancarsi a quelle già esistenti, creando delle triplete (cf. [tab. 2]), ciascun membro delle quali possiede un proprio genere grammaticale e semantico: maschile, femminile, ‘neutralizzato’/‘inclusivo’ o ‘non binario’. Inoltre, ciascuno dei tre valori viene copiato sulle unità linguistiche che si accordano ai sostantivi, tanto al singolare (es. *un nuovo volontario/lavoratore/collega/custode*, *una nuova volontaria/lavoratrice/collega/custode*, *unə nuovə volontar(i)ə/lavorat(or)ə/collega/custode*), quanto al plurale (*i nuovi volontari/lavoratori/colleghi/custodi*, *le nuove volontarie/lavoratrici/colleghe/custodi*, *ə nuovə volontar(i)ə/lavorat(or)ə/colleg(h)ə/custodi*). Pertanto, nell’opinione di chi scrive, non ci si troverebbe, come sostiene Thornton (2022, 46), nella situazione in cui nomi con referenti su posizioni più basse della gerarchia di animatezza presentano un numero maggiore di opposizioni tra valori di genere rispetto a nomi con referenti situati più in alto; al contrario, i nomi designanti esseri umani mostrerebbero un valore in più, chiamato qui provvisoriamente ‘neutralizzato’ o ‘inclusivo’.

distinta da quella del plurale dei sostantivi in *-o* oppure in *-a* e venga interpretata come un maschile generico, portando alla creazione di forme inclusive di per sé non necessarie.

5 La realizzazione orale delle forme inclusive

Tra i principali punti di critica al linguaggio inclusivo, in particolare alle forme che contengono caratteri speciali, ci sono da un lato la poca accessibilità da parte di persone con problemi di lettura o per programmi di videolettura e videoscrittura (D'Achille 2021; Gheno 2022b), dall'altro la questione della loro realizzazione fonetica. Queste forme si sono diffuse inizialmente in testi scritti, come dimostra il fatto che utilizzano caratteri che non fanno parte dell'inventario grafematico della lingua in questione, ossia non costituiscono la rappresentazione grafica di nessun fonema. Contrariamente a quanto avviene solitamente in fase di codificazione, in questo caso non si tratta di individuare una rappresentazione grafica per fenomeni fonologici, ma una realizzazione fonetica (fonologica) per fenomeni grafematici.

In tedesco la soluzione trovata è inserire una occlusiva glottale ('colpo di glottide', [ʔ]) in corrispondenza del carattere speciale. Questo stratagemma permette di distinguere le forme inclusive dalle corrispondenti forme femminili (Stefanowitsch 2018), ma costituisce un unicum nella fonetica/fonologia del tedesco: il colpo di glottide, nella varietà standard del tedesco di Germania, s'incontra solo in attacco sillabico, dove ha la funzione di marcare l'inizio di un morfema: es. nel verbo derivato *anecken* ['ʔanʔekən] 'urtare' segnala, in mancanza di altra consonante, il confine morfematico sinistro del prefisso *an* e del verbo *ecken* ed evita che la combinazione con il prefisso *an-* provochi una risillabificazione, [a.nɛkən] (Krech et al. 2009, 52-4).³⁹ Se lo si può trovare in attacco di un prefisso o di una radice, non lo si incontra mai a inizio di suffisso: l'inserimento del colpo di glottide prima di *-in* costituisce dunque un elemento di novità, ma, secondo Völkening (2022), non di rottura: il suffisso *-*in* ([ʔɪn]) costituirebbe una parola fonologica, caratteristica condivisa da altri suffissi con attacco sillabico in consonante quali *-haft* o *-lich*. Questo avrebbe conseguenze sulla sillabificazione delle forme paritarie, che risulterebbero distinte anche fonologicamente dalle corrispondenti forme femminili: lo status di parola fonologica impedirebbe alla vocale del suffisso di combinarsi in sillaba con la consonante finale della radice, causando in quest'ultima eventuali fenomeni fonologici di coda di sillaba quali l'assordimento delle occlusive sonore e la vocalizzazione della vibrante /R/.⁴⁰ Le forme *Freundinnen* e

³⁹ Tra due vocali non ridotte di cui la seconda portatrice d'accento (es. ['k^haos] vs. [ka'ʔo:tʃ]), il colpo di glottide marca invece lo iato. Occorre sottolineare che nelle varietà standard di tedesco di Austria e Svizzera il colpo di glottide è assente o presente in maniera molto ridotta rispetto alla varietà standard del tedesco di Germania (Krech et al. 2009, 236, 262)

⁴⁰ Secondo quanto scrive Stefanowitsch (2018), invece, il suffisso *-*in* non darebbe adito a questi fenomeni: il colpo di glottide si inserirebbe semplicemente

*Freund*innen* (['frɔ̃ndɪnən] vs. ['frɔ̃ntʃnən]), *Wissenschaftlerinnen* e *Wissenschaftler*innen* (['vɪsənʃaftlɛrɪnən] vs. ['vɪsənʃaftlɛʃnən]) risulterebbero quindi distinte anche dal punto di vista fonetico/fonologico (Völkening 2022, 68-9).⁴¹

È interessante notare che i media tradizionali pubblici e privati (quotidiani, periodici, emittenti televisive) sono tendenzialmente cauti nell'utilizzo di forme paritarie nei contributi scritti,⁴² mentre si mostrano meno restrittivi nei confronti della realizzazione fonetica tramite colpo di glottide: non è raro sentirlo utilizzare dai giornalisti dei notiziari regionali e nazionali, oltre che in diverse produzioni realizzate per i canali radiotelevisivi di stato.⁴³ Questa abitudine non è esente da critiche: si veda per esempio l'iniziativa citata nella nota 12 – che mira ad abolire proprio l'uso del colpo di glottide, e, più in generale, a reintrodurre il maschile non marcato nei canali radiotelevisivi pubblici in Germania – o il divieto dell'utilizzo del colpo di glottide imposto da ORF, l'ente radiotelevisivo nazionale austriaco, ai conduttori delle trasmissioni (Bauer, Bonavida, Treichler 2023).⁴⁴

Anche in italiano si presentano questioni simili al tedesco: i caratteri utilizzati, asterisco e schwa, non solo non fanno parte del sistema grafemico, ma non costituiscono neppure la realizzazione grafica di fonemi. D'Achille (2021) e Mainardi (2021, 85) notano la difficoltà, se non l'impossibilità di realizzare foneticamente l'asterisco: in teoria si potrebbe pensare a una breve pausa (es. rendere *car* tutt** come ?['kar|'tut:]) o una vocale ultrabreve (?['karə'tut:ə]), simile a quella inserita involontariamente dai parlanti per 'aprire la sillaba' (cf. Giusti 2022, 14, che porta l'esempio della realizzazione di *jobs act* come [dʒɔb(:)ə'saktə]). Lo schwa, invece, perlomeno secondo chi lo promuove, dovrebbe essere realizzato dal fono corrispondente

all'interno della forma femminile, come in *Moderatorin* [modera'to:rɪn] vs. *Moderator*in* [modera'to:rʔɪn].

41 Occorre però osservare che la realizzazione tramite colpo di glottide non è praticata – e forse non è neppure pensabile – quando il carattere speciale compare in determinanti o un aggettivo: riprendendo gli esempi in (5b), *der*die Lehrer*in, mit dem*der Lehrerin, mit dem*r Lehrer*in, mit einem*r Lehrer*in*, risulta difficile immaginare a una realizzazione *dem*der* [demʔde] o di *dem*r* come [demʔr] o [demʔe]. La questione andrebbe approfondita in altra sede.

42 Il quotidiano liberale *Der Tagesspiegel* ha dapprima appoggiato l'uso di forme con carattere speciale (dal 2021), per poi rivedere questa decisione nel 2023 (cf. <https://www.tagesspiegel.de/politik/die-tagesspiegel-redaktion-gibt-sich-leitlinien-fur-geschlechtergerechte-sprache-4224040.html>). Per un piccolo studio sui testi di attualità curati dal canale d'informazione *Deutsche Welle* si veda Murelli (2024).

43 Citiamo, a mo' di esempio, il podcast *Seelenfänger* (Bayerischer Rundfunk), in cui i redattori utilizzano il colpo di glottide (cf. <https://www.br.de/mediathek/podcast/seelenfaenger/888>); si vedano anche Völkening 2022 e Zifonun 2021.

44 Il grado di accettazione della realizzazione tramite colpo di glottide varia, tra le altre cose, a seconda dell'identità di genere della persona, come dimostra lo studio di Michaux, Méndez, Apel 2021.

([ˈkarəˈtut:ə]), Gheno 2022a). Thornton (2022, 40-1) si chiede quali effetti potrebbe avere l'aggiunta di un fono/fonema che al momento non esiste nell'inventario fonetico e fonologico: da un lato, si creerebbe un sistema vocalico non sconosciuto dal punto di vista tipologico; dall'altro, resta aperto l'interrogativo se sia possibile introdurre *ex abrupto* un 'cambiamento linguistico volontario' (Thornton 2022, 48) che coinvolga un sistema tendenzialmente stabile come quello fonologico, in cui i mutamenti avvengono in maniera molto graduale. Infine, va rilevato che, a differenza del tedesco, non si riscontra nei mezzi di comunicazione - perlomeno in quelli tradizionali - l'impiego di una delle realizzazioni fonetiche citate qui sopra: al momento, essa sembrerebbe limitata ad ambiti e gruppi sensibili alle questioni del genere (De Benedetti 2022, 43-4).⁴⁵

6 Uno sguardo d'insieme

Le strategie del linguaggio sensibile al genere che prevedono l'uso di caratteri speciali analizzate nei paragrafi precedenti - al centro di accesi dibattiti nell'opinione pubblica e nel mondo scientifico-academico - non sono (ancora) riconosciute dall'ortografia ufficiale e vanno pertanto ascritte alla dimensione substandard della lingua (Comandini 2021). Scopo della loro adozione è dare rappresentazione linguistica a tutte le identità di genere (in tedesco) e cancellare l'espressione del genere anche a livello linguistico (in italiano) - ovvero, in entrambe le lingue, avere a disposizione forme linguistiche da impiegare per il riferimento a persone che non si riconoscono nell'opposizione binaria di genere naturale. Le varianti più diffuse (con asterisco, trattino basso, due punti in tedesco; con asterisco e schwa in italiano) sono state analizzate dal punto di vista morfologico, segnalando aspetti morfofonologici e di formazione di parole che non risultano ancora chiariti o compiutamente formalizzati. Inoltre, si è cercato - riconoscendo queste forme come nuovi lessemi del tedesco e dell'italiano - di valutare il loro (possibile) grado di integrazione nel sistema linguistico delle due lingue.

Le forme attestate in tedesco si presentano graficamente come un'evoluzione delle strategie volte a dare pari rappresentazione linguistica a uomini e donne (da *LehrerInnen* o *Lehrer/innen* a *Lehrer*innen* o *Lehrer_innen*), che miravano a mettere in evidenza sia il sostantivo usato per designare un referente maschile, sia quello usato per designare il corrispondente femminile. Le forme con asterisco, trattino basso e due punti hanno ereditato - almeno in parte - questa

⁴⁵ Citiamo ad esempio il podcast *Amare parole* curato dalla stessa Vera Gheno per la testata online *Il Post*, <https://www.ilpost.it/episodes/podcasts/amare-parole/>.

caratteristica, pur essendo state concepite per dare rappresentazione linguistica al superamento della distinzione binaria di genere naturale. Il loro paradigma è costituito da due sole forme, una per il singolare, l'altra per il plurale (*Lehrer*in* - *Lehrer*innen*): dal punto di vista della flessione essi s'inseriscono in una classe flessiva già esistente che comprende i sostantivi femminili deboli, tra cui tutti i derivati tramite il suffisso di mozione *-in*. In effetti, le forme con carattere speciale sono molto simili a questi sostantivi, al netto del simbolo che contengono e della sua resa fonetica, ottenuta tramite un colpo di glottide. Il fatto che si distinguano graficamente e foneticamente dalle forme femminili permette di postulare l'esistenza di un nuovo suffisso *-*in* ([ʔɪn]), che va ad arricchire l'inventario dei suffissi di mozione: mentre il significato formativo *-in* è l'attribuzione del tratto semantico 'femminile' alla base, *-*in* conferisce alla base il significato di 'persona di qualsiasi identità di genere o di genere non binario'.

Non è chiaro quale genere selezionino la testa derivativa *-*in*: se i suffissi *-er* e *-in* selezionano rispettivamente genere maschile e femminile (es. *der Lehr-er*, *die Lehr-er-in*), *-*in* si comporta in maniera ambigua: al singolare è richiesto un doppio accordo - al maschile e al femminile (es. *der*die Lehr-er*in*). Questo costituisce un unicum nel quadro morfologico tedesco, che non conosce sostantivi che posseggono contemporaneamente due valori di genere;⁴⁶ inoltre, questa soluzione risulta poco inclusiva: pur potendo sostenere che - come nel caso dei sostantivi - l'asterisco, il trattino basso o i due punti tra le due forme di determinante rappresentano metalinguisticamente tutti i generi, la necessità di declinare entrambe le parti fa riemergere il binarismo che si voleva superare.⁴⁷

In italiano, le forme con carattere speciale non sono derivate da strategie paritarie contratte (es. *signori(e)*), ma ottenute sostituendo alla desinenza di un sostantivo un simbolo - tipicamente $\langle * \rangle$ o $\langle \emptyset \rangle$. Ne risultano lessemi in cui l'espressione del genere grammaticale è oscurata - insieme a quella del numero: per ovviare a questa mancanza è stato proposto un simbolo specifico per il plurale, $\langle 3 \rangle$, il cui uso non è però omogeneo. Considerando sia l'una, sia l'altra proposta (con o senza distinzione di numero), i sostantivi risultanti sono inquadabili morfologicamente in modelli di flessione presenti nella lingua, ossia i nomi invariabili (come *sosia* o *influencer*) o i nomi di

⁴⁶ Lo stesso fenomeno si avrebbe nelle forme paritarie di aggettivi e participi sostantivati al singolare: *der*die Reiche* o *ein*e Reiche*r*.

⁴⁷ Esistono proposte più 'radicali' che mirano all'oscuramento dell'espressione di genere, parallele a forme italiane quali *lavorat**: *Lehrx* o *Lehr** per *Lehrer*in* o *Prof_ex* per *Professor*in*. Per risolvere la questione dei determinanti, si propone una sola forma *di:er* o *d_ier*, basata sulla crasi delle forme femminile e maschile, *die* e *der* (Hornscheidt, Sammla 2021, 31 ss.). L'impatto di simili proposte sul sistema morfologico andrebbe verificato in uno studio a parte.

persona in *-e/-i* (come *custode* o *insegnante*). Dal punto di vista del genere grammaticale, per queste forme pare possibile postulare l'esistenza di un terzo valore di genere, selezionabile solo da sostantivi indicanti persone. Questa proposta è basata sull'osservazione dell'accordo: le forme con carattere speciale - di genere 'non specificato'/'inclusivo' o 'non binario' si accordano con forme di determinanti, aggettivi, pronomi che mostrano lo stesso valore di genere, in quanto possono contenere a loro volta il carattere speciale.

Quanto alla realizzazione fonetica delle forme con carattere speciale, il tedesco sembra aver trovato una norma di realizzazione nella resa tramite l'occlusiva glottale [ʔ], un fono che esiste già in tedesco, mentre in italiano la situazione appare meno definita: da un lato, la sostituzione della vocale portatrice del morfema flessivo tramite un simbolo come l'asterisco può causare incertezze nella resa, dall'altro resta da appurare se [ə] - la vocale centrale - possa entrare a tutti gli effetti nel sistema fonologico dell'italiano e, in caso affermativo, se vada trattata alla stregua di una vocale anteriore o posteriore, con le conseguenze che questa distinzione comporta a livello grafematico e morfofonologico nel caso di radici terminanti in occlusiva velare, affricata alveolare e semivocale.

Il raffronto tra le due lingue mostra che - al netto delle difficoltà di convogliare nel linguaggio sensibile al genere istanze a volte contrapposte (Thornton 2022, 48-51; Giordano 2021) - in entrambe le lingue esistono punti da chiarire: in tedesco l'uso di sostantivi con carattere speciale appare a una prima analisi meno problematico tanto dal punto di vista morfologico quanto rispetto al rapporto tra forma scritta e orale, forse anche grazie all'esistenza di una nutrita serie di manuali che forniscono raccomandazioni d'uso (cf. § 3); in italiano si riscontrano diverse questioni aperte (di carattere morfofonologico, di formazione delle parole e di resa fonetica) che attendono una sistematizzazione (cf. § 4.2). Tuttavia, in entrambe le lingue è possibile riconoscere queste forme come lessemi indipendenti dotati di una propria forma e un proprio significato. Estendendo l'analisi ai bersagli di accordo (determinanti, aggettivi, pronomi coreferenti), in italiano è possibile ravvisare la presenza di un nuovo valore di genere ('inclusivo?'), i cui esponenti sui *target* sono gli stessi simboli usati sui sostantivi; in tedesco, invece, la necessità di utilizzare - e accordare al contesto morfosintattico - le forme maschili e femminili dei *target* al singolare rischia di risultare poco economica e mantiene la presenza del binarismo di genere: la questione di quale genere rechino i sostantivi con carattere speciale richiede ulteriore approfondimento.

Considerati i non pochi punti critici menzionati in questo studio, ci si può chiedere se la soluzione più praticabile non sia semplicemente evitare queste forme (De Benedetti 2022), dato che, come illustrato nel § 3, esistono diverse alternative per rendere il linguaggio

sensibile al genere. Da un lato la sostituibilità immediata di questi lessemi con una strategia alternativa è da verificare: talvolta occorrerebbe ricorrere a lunghe perifrasi; dall'altro le forme con carattere speciale sono compatte e si adattano molto bene alla compressione e all'accelerazione della comunicazione che caratterizza il tempo presente, specialmente, ma non solo, sui social media (si pensi al limite al numero di caratteri per post, poi sospeso, imposto dalla piattaforma ex-Twitter) e sulla galassia mediatica che ruota loro attorno. Queste forme, dunque, paiono rispondere sia a un bisogno di 'rottura' (Comandini 2021; Gheno 2022a; Klages 2019), per attirare l'attenzione di chi legge o ascolta sulle questioni socioculturali legate alla loro introduzione, sia a un bisogno di sintesi, per comunicare le stesse questioni in maniera rapida e puntuale. Il fatto che queste proposte si rivelino ancora lacunose e pecchino di insufficiente formalizzazione (De Benedetti 2022, 52-3) può essere ascritto nuovamente al loro carattere 'di rottura': sarà il futuro a mostrare se e fino a che punto s'integreranno nel sistema linguistico dell'italiano e del tedesco (Bauer, Bonavida, Treichler 2023). Riportando questo fenomeno in un contesto più ampio, si può rilevare che esso s'inserisce in un quadro di mutamento linguistico che va verso un restringimento degli ambiti d'uso della varietà standard 'tradizionale' a favore di un 'neostandard', meno rigido e molto più permeabile agli influssi di varietà substandard in uso presso diverse comunità di parlanti, di natura diatopica, diastratica e diafasica (Berruto 2017; Auer 2018; 2021).

Bibliografia

- Auer, P. (2018). «The German Neo-Standard in a European Context». Stickel, G. (ed.), *National Language Institutions and National Languages*. Budapest: Hungarian Academy of Science; European Federation of National Institutions for Language, 37-56.
- Auer, P. (2021). «Gibt es einen deutschen Neo-Standard und – wenn ja – wie verhält er sich zu den Entwicklungen des Standards anderer europäischer Sprachen?». Lobin, H.; Witt, A.; Wöllstein, A. (Hrsg.), *Deutsch in Europa: Sprachpolitisch – grammatisch – methodisch*. Berlin; Boston: De Gruyter, 150-88. <http://dx.doi.org/10.1515/9783110731514-010>.
- Bauer, G.; Bonavida, I.; Treichler, R. (2023). «Geschlechtergerechte Sprache: Wer gendern wollen sollen muss». *Profil*, 16 August 2023. <https://www.profil.at/oesterreich/geschlechtergerechte-sprache-wer-gendern-wollen-sollen-muss/402557282>.
- Berruto, G. (2017). «What Is Changing in Italian Today? Phenomena of Restandardization in Syntax and Morphology: An Overview». Cerruti, M.; Crocco, C.; Marzo, S. (eds), *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*. Berlin; New York: De Gruyter, 31-60. <http://dx.doi.org/10.1515/9781614518839-002>.
- Bross, F. (2024). «Gendern in der Praxis: Eine Pilotuntersuchung zur Wahrnehmung Gender-relevanter Kontexte». *Sprachreport*, 40(2), 38-42.
- Bross, F.; Kurz, L.-S. (2023). «Zur Wahrnehmung des generischen Maskulinums in Erstgliedern von Komposita und maskuliner Epizöna». *Zeitschrift für Germanistische Linguistik*, 51(3), 397-423. <http://dx.doi.org/10.1515/zgl-2023-2022>.
- Comandini, G. (2021). «Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Ricerca sul corpus CoGeNSI». *Testo e senso*, 23, 43-64.
- Corbett, G.G. (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Crestani, V. (2019). «Genus bei nominalen Personenbezeichnungen: Deutsch und Italienisch im Vergleich». *Deutsche Sprache*, 4, 311-43. <http://dx.doi.org/10.37307/j.1868-775x.2019.04.03>.
- D'Achille, P. (2021). «Un asterisco sul genere». <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>.
- Dardano, M.; Trifone, P. (1997). *La nuova grammatica della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- De Benedetti, A. (2022). *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*. Torino: Einaudi.
- Diewald, G.; Steinhauer, A. (2017). *Richtig gendern. Wie Sie angemessen und verständlich schreiben*. Berlin: Dudenverlag. <http://dx.doi.org/10.58221/mosp.v113i1.7663>.
- Diewald, G.; Steinhauer, A. (2019). *Gendern – ganz einfach!* Berlin: Dudenverlag. <http://dx.doi.org/10.1515/infodaf-2022-0012>.
- Diewald, G.; Steinhauer, A. (2020). *Handbuch geschlechtergerechte Sprache: Wie Sie angemessen und verständlich gendern*. Berlin: Dudenverlag. <http://dx.doi.org/10.1515/infodaf-2022-0012>.
- Doleschal, U. (1992). *Movierung im Deutschen. Eine Darstellung der Bildung und Verwendung weiblicher Personenbezeichnungen*. Unterschleissheim; München: Lincom Europa.

- Dudenredaktion; Wöllstein, A. (Hrsgg) (2022). *Duden. Die Grammatik*. Berlin; Dudenverlag.
- Elmiger, D. (2024). *Sammlung Leitfäden für geschlechtergerechte/inklusive Sprache, Version 3.0*. Genève: Université de Genève, Département de langue et littérature allemande. https://unige.ch/lettres/alman/application/files/2417/1075/6345/2024.03_Leitfadensammlung_V_3.pdf.
- Gheno, V. (2020). «Lo schwa tra fantasia e norma». *La Falla*. <https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/>.
- Gheno, V. (2021). *L'avventura dello schwa*. Firenze: Effequ.
- Gheno, V. (2022a). «Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta». *Treccani Magazine. Lingua Italiana*, 21 marzo 2022. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html.
- Gheno, V. (2022b). «Questione di privilegi: come il linguaggio ampio può contribuire ad ampliare gli orizzonti mentali». *AG About Gender*, 11(21), 388-406.
- Giordano, A. (2021). «Linguaggio inclusivo: una panoramica. Intervista a Cesco Reale». *Il chiasmo*, 07 agosto 2021. <https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/extra/linguaggioinclusivo.html>.
- Giusti, G. (2022). «Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative». *DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 48, 1-19. <http://dx.doi.org/10.3726/978-3-653-03831-6/15>.
- Günthner, S. (2022). «Personenbezeichnungen im Deutschen. Aspekte der aktuellen Debatte über eine gendergerechte Sprache». Becker, L. et al. (Hrsgg), *Geschlecht und Sprache in der Romania: Stand und Perspektiven (Romanistisches Kolloquium XXXV, 2021)*. Tübingen: Narr Francke Attempo, 17-38. <http://dx.doi.org/10.21248/jfml.2024.64>.
- Hellinger, M.; Bierbach, C. (1993). *Eine Sprache für beide Geschlechter: Richtlinien für einen nicht-sexistischen Sprachgebrauch*. Bonn: Deutsche UNESCO-Kommission.
- Hornscheidt, L.; Sammla, J. (2021). *Wie schreibe ich divers? Wie spreche ich gendergerecht? Ein Praxis-Handbuch zu Gender und Sprache*. Hiddensee: w_or ten & meer.
- Klages, R. (2019). «Diskussion um 'Bürger*innenmeister'». *Tagesspiegel Bezirke - Lichtenberg*, 16 September 2019. <https://leute.tagesspiegel.de/lichtenberg/macher/2019/09/16/92474/diskussion-um-buergerinnenmeister/>.
- Köpcke, K.-M.; Zubin, D. (1984). «Sechs Prinzipien für die Genuszuweisung im Deutschen: Ein Beitrag zur natürlichen Klassifikation». *Linguistische Berichte*, 93, 26-50.
- Krech, E.-M. et al. (2009). *Deutsches Aussprachewörterbuch*. Berlin; New York: De Gruyter.
- Krome, S. (2021). «Gendern zwischen Sprachpolitik, orthografischer Norm, Sprach- und Schreibgebrauch. Bestandsaufnahme und orthografische Perspektiven zu einem umstrittenen Thema». *Sprachreport*, 2, 22-8.
- Mainardi, G. (2021). *Lingua italiana e questioni di genere. Quattro pareri*. Trento: Reverdito.
- Michaux, V.; Méndez, J.; Apel, H. (2021). «Mündlich gendern? Gerne. Aber wie genau? Ergebnisse einer Akzeptanzuntersuchung zu Formen des Genderns in der Mündlichkeit». *Sprachreport*, 2, 34-41.

- MIUR = Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2018). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*. Roma: MIUR. <http://dx.doi.org/10.1103/physrevd.107.044027>.
- Murelli, A. (2024). «Il linguaggio inclusivo di genere nella classe di lingua straniera. Alcune riflessioni sul tedesco». *lend*, 53(1), 22-31.
- Murelli, A.; Hoberg, U. (2017). «Genus». Gunkel, L. et al., *Grammatik des Deutschen im europäischen Vergleich. Das Nominal*. Berlin: De Gruyter, 803-44. <http://dx.doi.org/10.1515/9783110341461-013>.
- Olderdissen, C. (2021). *Genderleicht: wie Sprache für alle elegant gelingt*. Berlin: Dudenverlag.
- Pani, Y. 2022. *Schwa: una soluzione senza problema*. Cagliari: Ediuni.
- Parlamento Europeo (2018). «La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo». https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/288144/GNL_Guidelines_IT-original.pdf.
- Payr, F. (2021). *Von Menschen und Mensch*innen. 20 gute Gründe, mit dem Gendern aufzuhören*. Berlin: Springer. <http://dx.doi.org/10.1007/978-3-658-33127-6>.
- Pusch, L. (1984). *Das Deutsche als Männersprache*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Regione Emilia-Romagna (2015). *Linee guida in ottica di genere della Regione Emilia-Romagna. Uno sguardo nuovo nella comunicazione pubblica*. Bologna: Gruppo Interdirezionale Comunicazione Integrata.
- Rocktäschel, L.C. (2021). *Richtig gendern für Dummies*. Weinheim: Wiley-VCH.
- Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Stefanowitsch, A. (2018), «Gendergap und Gendersternchen in der gesprochenen Sprache». *Sprachlog*, 09 Juni 2018. www.sprachlog.de/2018/06/09/gendergap-und-gendersternchen-in-der-gesprochenen-sprache/.
- Thornton, A.M. (2004), «Mozione». Grossmann, M.; Rainer, F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Berlin; New York: De Gruyter, 218-27. <http://dx.doi.org/10.1515/9783110934410>.
- Thornton, A.M. (2020). *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi*. L'Aquila: Università degli Studi dell'Aquila. <https://www.univaq.it/include/utilities/blob.php?table=regolamento&id=168&item=file>.
- Thornton, A.M. (2022). «Genere e igiene verbale: l'uso di forme con o in italiano». *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione Linguistica*, 11, 11-54. <http://dx.doi.org/10.46793/naskg2253.283m>.
- Usinger, J. (2023). *Gendern*. Berlin: Dudenverlag.
- Vellutino, D. (non pubblicato). «Parità o inclusione? Strategie e usi per l'italiano istituzionale». *Giornata di Studi "Comunicare cittadinanza e inclusione. Prospettive di genere nelle lingue amministrative del mondo"* (Università degli Studi di Milano, 1 dicembre 2023).
- Völkening, L. (2022). «Ist Gendern mit Glottisverschlusslaut ungrammatisch? Ein Analyse-vorschlag für das Suffix [ʔɪn] als phonologisches Wort». *Zeitschrift für Wortbildung. Journal of Word Formation*, 6(1), 58-80. <http://dx.doi.org/10.3726/zwjw.2022.01.02>.
- von Münch, I. (2023). *Gendersprache: Kampf oder Krampf?*. Berlin: Duncker & Humblot. <http://dx.doi.org/10.3790/978-3-428-58808-4>.
- Wizorek, A.; Lühmann, H. (2018). *Gendern?! Gleichberechtigung in der Sprache. Ein Für und Wider*. Berlin: Dudenverlag.

- Wolf, N.R. (2022). «Zur Pragmatik des Genders. Das Partizip I in Text und Situation». *Linguistische Treffen in Wrocław*, 22(2), 359-74.
- Zifonun, G. (2018). «Die demokratische Pflicht und das Sprachsystem. Erneute Diskussion um einen geschlechtergerechten Sprachgebrauch». *Sprachreport*, 4, 44-56.
- Zifonun, G. (2021). «Eine Linguistin denkt nach über den Genderstern». *Sprachreport*, 2, 46-51.
- Zifonun, G. (2024). «Geschlechtsunspezifisches Maskulinum oder Genderstern». Trutkowski, E.; Meinunger, A. (Hrsgg), *Gendern – auf Teufel*in kommt raus?*. Berlin: Kulturverlag Kadmos, 13-32.
- Zifonun, G. (in corso di stampa). «Zur Diskussion: Deutung und Umdeutung am Beispiel von Epizönum, Genus und Implikatur. Die Genderdebatte in der germanistischen Linguistik lässt begriffliche Klarheit vermissen». *Zeitschrift für Germanistische Linguistik*.

